

VICENTINI NEL MONDO

numero **6**
ANNO 57
2009



**Mons. Parolin
in una terra difficile**

Commemorazioni:

**LA TRAGEDIA DI IZOURT
UNA COLLETTA PER LA
GONDOLA DI MELBOURNE**



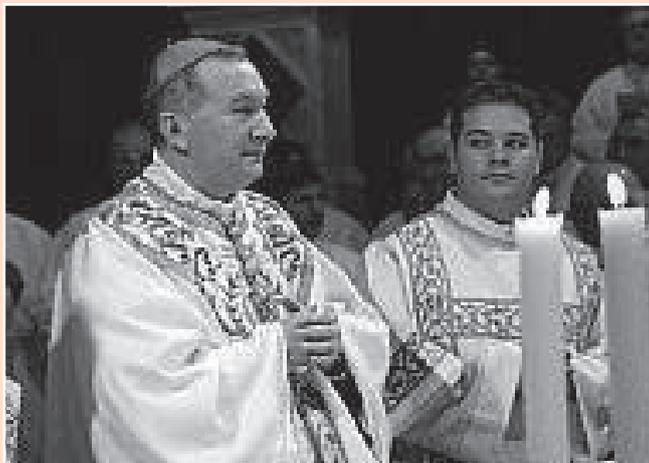
Periodico dell'Ente Vicentini nel Mondo
Direzione, Redazione, Amministrazione
Corso Fogazzaro, 18 - 36100 Vicenza
Tel. 0444 325000-994851 - Fax 0444 528124
E-mail: info@entevicentini.it - <http://www.entevicentini.it>
Tiratura copie n. 2.900
MANOSCRITTI E FOTOGRAFIE NON SI RESTITUISCONO

Sped. in abb. postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, CNS Vicenza
Poste Italiane - PP - Economy - Aut. n. SMA NE/VI/137/2007
du 27/06/2007

VICENTINI AMBASCIATORI DI FEDE NEL MONDO

IL NUNZIO APOSTOLICO NATIVO DI SCHIAVON HA CELEBRATO IN DUOMO A VICENZA UNA MESSA PER FESTEggiARE LA SUA NOMINA A VESCOVO E SI PREPARA A VOLARE IN VENEZUELA PER UNA MISSIONE SPIRITUALE IN UN PAESE DAI GRANDI CONFLITTI SOCIALI

MONS. PAROLIN, PER IL VANGELO IN UNA TERRA DIFFICILE



Un “combattente per il Vangelo” in una terra «benedetta da Dio ma che stenta a trovare la strada per servire il Padre comune». Così mons. Pietro Parolin ha definito la propria missione di nunzio apostolico in Venezuela nella messa celebrata in Cattedrale per festeggiare la nomina a vescovo. Attorno a lui il vescovo Cesare Nosiglia, che ha concelebrato insieme a mons. Agostino Marchetto, segretario del Pontificio Consiglio per i Migranti, e al vescovo emerito di Foligno, Arduino Bertoldo; ma anche i fedeli di Vicenza, di Schiavon, dove è nato il 17 gennaio 1955, di Schio dove è stato diacono. Al neo presule di Acquapendente i sacerdoti della sua diocesi di origine hanno donato una croce pettorale.

«Un regalo - ha sentenziato Nosiglia - che è anche un impegno per noi ad accompagnarti in un Paese dalle grandi potenzialità cristiane, ma con una difficile situazione sociale». Il neo vescovo ha poi citato S. Paolo, indicando

nei presuli i “combattenti per il Vangelo”. «Combattere per il Vangelo - afferma - significa per prima cosa lasciare che la Parola entri in noi, si impossessi del nostro essere per farci diventare uomini e donne totalmente evangelici, così da dire, che non vivo più io, ma il Vangelo vive in me. Significa poi custodirlo,

proporlo e viverlo, non rinunciandovi anche quando sembra ostico. Fedeltà a Cristo è anche non adeguare la sua parola al tempo, ma portarla alla gente».

Una missione difficile, nella quale «siamo chiamati ad essere collaboratori della vera gioia, che scaturisce dalla certezza profonda che Dio ci ama e che nulla potrà mai separarci da lui. Per questo ho scelto come motto: Chi ci separerà dall'amore di Cristo?».

E a proposito del suo mandato in Sud America mons. Parolin ha concluso citando Giovanni Paolo II che affidò ai nunzi apostolici il compito della “diplomazia del Vangelo”: «La luce vera viene a voi da Cristo e dal Vangelo - furono le parole di Wojtyla - Le doti di umana prudenza, intelligenza e sensibilità devono sposarsi allo spirito delle Beatitudini. In certo senso la vostra deve essere la diplomazia del Vangelo».

**HA CITATO
LE PAROLE DI
PAPA GIOVANNI
PAOLO II:
“LA LUCE VERA
VIENE A VOI
DA CRISTO”**

PAPA BENEDETTO XVI NOMINA IL VICENTINO MONS. EGIDIO BISOL IN SERVIZIO "FIDEI DONUM" NELLA ZONA DI AFOGADOS DA INGAZEIRA DOVE GIÀ LAVORA DAL 1976

UN ALTRO VESCOVO ALL'ESTERO



Sopra: Padre Egidio Bisol
Qui a lato: Padre Bisol
con altri confratelli

Papa Benedetto XVI ha nominato ieri il vicentino Mons. Egidio Bisol, in servizio "fidei donum" alla diocesi di Roraima in Brasile, vescovo di Afogados da Ingazeira sempre in Brasile. Mons. Egidio Bisol è nato a Bassano, nella parrocchia del S. Cuore, il 23 dicembre 1947 ed è stato ordinato prete il 31 maggio 1972 da Mons. Arnoldo Onisto, vescovo di Vicenza. Dal 1972 al 1975 è stato vicario parrocchiale a S. Clemente in Valdagno. Nel 1976 parte, quale missionario "fidei donum", per il Brasile, dove, nella diocesi di Afogados da Ingazeira, ricopre vari incarichi fino allo scorso anno, quando si trasferisce nella diocesi di Roraima per l'apertura di una nuova missione sostenuta dalle Diocesi di Vicenza e di Afogados da Ingazeira.

Nel 2007 è stato nominato cappellano di Sua Santità. La diocesi di Afogados da Ingazeira è stata eretta il 2 luglio 1956, smembrando la diocesi di Pesqueira, ed è suffraganea della sede arcivescovile di Olinda e Recife, stato del Pernambuco. Ha uno sviluppo di oltre

11 mila km quadrati, una popolazione di 355 mila abitanti, di cui la larga maggioranza è cattolica. Venti le parrocchie, 26 i sacerdoti residenti, tre quelli ordinati nell'ultimo anno, 8 i diaconi permanenti. Il vescovo Bisol sostituisce Mons. Luis Gonzaga Silva Pepeu trasferito alla sede arcivescovile di Vitória da Conquista. Mons. Cesare Nosiglia così commenta la notizia della nomina di Bisol a vescovo: «La nomina di Mons. Egidio Bisol a vescovo di Afogados da Ingazeira segue di poche settimane quella di Mons. Pietro Parolin, arcivescovo titolare di Acquapendente e nunzio apostolico in Venezuela, e di pochi mesi quella di Mons. Adriano Tessarollo, vescovo di Chioggia, tre presbiteri della Chiesa di Vicenza che, per strade e servizi diversi, sono giunti allo stesso traguardo dell'episcopato.

Possiamo affermare che questi mesi del 2009 resteranno negli annali della storia della diocesi come tra i più significativi e ricchi di grazia del Signore. Rinnoviamo anche il nostro più vivo ringraziamento al

Santo Padre Benedetto XVI per aver scelto, per incarichi così prestigiosi e significativi, tre sacerdoti che sono nati e cresciuti nei nostri paesi e nelle nostre parrocchie, hanno studiato e si sono formati nel nostro Seminario e hanno sempre mantenuto uno stretto legame di comunione e di amicizia con i vescovi e il presbiterio diocesano. La nomina di Mons. Bisol riconosce e premia il grande impegno della diocesi di Vicenza nel campo missionario grazie ai sacerdoti "fidei donum", che, da diversi decenni, operando in alcune Chiese extra-europee, caratterizzano la vita del presbitero e rappresentano una preziosa presenza di servizio apostolico, in Brasile, Ecuador, Cameroun e Thailandia».

L'ordinazione episcopale avrà luogo, nella diocesi di Afogados da Ingazeira, sabato 9 gennaio 2010. Bisol, Mons. Mario Costalunga e Mons. Attilio Santuliana sono stati gli ultimi tre preti vicentini "fidei donum" nella diocesi di Afogados, visitata da Nosiglia nel giugno 2005.

A LEVICO L'ASSEMBLEA ANNUALE

L'UNAIE CONTRO I TAGLI AL SETTORE DELL'EMIGRAZIONE

Il presidente Franco Narducci incaricato di convocare un incontro urgente con il sottosegretario agli esteri Mantica

Si è svolta a Levico Terme (TN) l'assemblea annuale dell'U.N.A.I.E. (Unione Nazionale delle Associazioni degli Immigrati e degli Emigrati) presieduta dall'On. Franco Narducci. La riunione è stata il prologo del convegno organizzato dalla stessa UNAIE in collaborazione con l'Eza e con l'Associazione Trentini nel mondo dal titolo "L'etica nell'impresa: valore per l'azienda, risorsa per la società". L'incontro che ha visto la partecipazione di quasi tutte le oltre quaranta associazioni aderenti si è aperto con la relazione del Presidente che dopo aver informato l'assemblea su di una serie di adempimenti formali posti in essere negli ultimi mesi ha tratteggiato il bilancio del suo primo anno di attività ed ha delineato le prospettive dell'UNAIE per i prossimi anni. L'UNAIE vuole mantenere rapporti forti con l'associazionismo in emigrazione che oggi più di ieri è quanto mai vivo nelle singole realtà territoriali, l'obiettivo da perseguire - ha ribadito l'On. Narducci - è quello di rafforzare il legame tra l'UNAIE e tutte le altre associazioni che operano a favore degli italiani nel mondo, inoltre le associazioni non possono delegare tutto alle istituzioni ma devono operare fattivamente nella società civile. Il Presidente ha ringraziato le associazioni aderenti per il contributo che hanno dato al successo del convegno che si è svolto a Roma a fine settembre e dal titolo "Cittadinanza, integrazione e politiche migratorie". Secondo l'On. Narducci il problema dell'emigrazione non è quello di respingere i flussi migratori, ma di governarli con regole certe che devono essere rispettate da tutti. Secondo l'On. Narducci la rete associativa dell'UNAIE è in grado di ragionare su quali sono le soluzioni e deve essere capace di trovarle insieme ai diversi interlocutori sociali, dobbiamo evitare problemi e tensioni sociali. L'UNAIE sul tema ha una sua posizione politica che vede la figura dell'uomo in tutta la sua centralità, vogliamo ragionare sulle soluzioni e porre all'attenzione dell'opinione pubblica i problemi veri. Oggi l'immigrazione significa 4 milioni di lavoratori che versano i contributi e che hanno preso il posto lasciato vacante da molti italiani. Alla relazione del Presidente è seguito un vivace e partecipato dibattito in cui ogni associazione aderente ha espresso il proprio pensiero sui problemi posti sul tappeto dall'On. Narducci.

L'UNAIE ha espresso fortissima preoccupazione per i tagli indiscriminati che il Governo ha destinato al settore degli italiani nel mondo. Si apprende dalle agenzie che agli enti gestori i corsi di lingua italiana nel mondo andranno solo 14 milioni di euro circa rispetto ai 34 dello scorso anno, che per l'assistenza diretta ai connazionali indigenti andranno 10 milioni di euro invece dei 28 elargiti lo scorso anno. Per l'UNAIE si penalizzano fortemente i cittadini italiani residenti all'estero, creando una situazione tale da impedire il funzionamento minimo di tutte quelle istituzioni che operano per la tutela della lingua italiana e per l'assistenza dei cittadini meno abbienti e bisognosi. Tutto questo significa non avere rispetto per i nostri connazionali che vivono all'estero. Le associazioni hanno chiesto al Pre-

sidente Narducci di convocare con urgenza un apposito direttivo e di invitare a questa riunione il sottosegretario agli Affari Esteri con delega agli italiani nel mondo On. Mantica per esporre al rappresentante dell'esecutivo come l'associazionismo in emigrazione sia ancora oggi un vero e proprio capitale sociale ed una grande ricchezza, al contrario di ciò che traspare in qualche improvvisa dichiarazione dell'esponente governativo che ha lasciato intendere che le associazioni che si occupano degli italiani nel mondo ed il fenomeno ad esse connesso sia mestamente giunto al capolinea.

Al sottosegretario Mantica verrà anche chiesto conto del paventato rinvio delle elezioni per il rinnovo dei Comites. Tale rinvio andrebbe a frustrare le aspirazioni di rappresentanza dei cittadini italiani residenti all'estero che subirebbero in qualche modo un "congelamento antidemocratico" dei propri delegati. Detto incontro servirà anche a sollecitare l'inserimento di una delegazione dei giovani italiani facenti parte il

mondo associativo alla conferenza dei giovani italiani nel mondo che si dovrebbe svolgere il prossimo dicembre a Roma.

Le associazioni hanno, inoltre, richiesto al Presidente On. Narducci di convocare un incontro con l'On Errani nella sua qualità di Presidente della Conferenza Stato-Regioni per svolgere insieme a lui una profonda riflessione sulla situazione delle singole Consulte regionali dell'emigrazione e sul tentativo di molti enti regionali di marginalizzare l'associazionismo in emigrazione a favore di non ben identificati sodalizi di ispirazione prettamente partitica o sindacali. L'assemblea ha infine deliberato la nomina del Dott. Varutti, quale rappresentante dell'Ente Friuli, a membro del direttivo e la nascita di un Ufficio Studi e Formazione dell'UNAIE. Tale ufficio sarà coordinato direttamente dal Presidente e dal suo staff. L'UNAIE, dopo l'incontro di Levico Terme, si prepara ad affrontare in maniera compatta le sfide che l'attuale situazione geo-politica le pone davanti.

MUSICA COME MEDICINA

IL CD POPOLARE DI DUE VENETI

Musica per vivere meglio. Musica popolare per invecchiare nel segno della salute. Musica per curare le malattie e riacquistare la salute più velocemente. Dopo studi approfonditi, due veneti hanno realizzato un CD contenente una ventina di brani della tradizione popolare regionale eseguiti con la fisarmonica e un sito internet che nelle prime settimane dall'apertura ha raccolto decine di migliaia di contatti: Leonardo Trevisan, 65 anni, e Francesco Gambino, 73 anni, hanno colto nel segno, dando una risposta al desiderio di benessere e di ascolto proprio di chi ha molti anni alle spalle. Ora si godono la soddisfazione di ricevere tante richieste di continuare nella direzione intrapresa, per dare sollievo e gioia a chi ha raggiunto la terza età. Insegnante, musicista e musicologo il primo, medico di base con una lunga esperienza nel settore il secondo, hanno unito le loro competenze e passioni per puntare a una realizzazione musicale fondata su basi scientifiche. "Ci stanno contattando case di riposo e anziani interessati a ricevere il compact disc", spiegano all'unisono Trevisan e Gambino, entrambi in pensione, con un sacco di idee per proseguire l'avventura che coniuga musica e medicina. "Nella nostra epoca, sempre di più abbiamo l'esigenza di lavorare sull'anziano", racconta il medico, "e la musica popolare come ascolto terapeutico ha come obiettivo principale quello di valorizzare tutte le potenzialità residue delle persone. La musica diventa così un mezzo per prendersi cura degli anziani troppo nostalgicamente legati al passato

e quindi incapaci di vivere un presente proiettato nel futuro". "Il canto popolare è l'espressione spontanea di un popolo e ne interpreta i sentimenti e le aspirazioni", si appassiona nella spiegazione il musicista, "Nella musica popolare si rispecchiano i vari fattori ambientali, le tradizioni e le rievocazioni. Per questo ogni area geografica, ogni periodo storico, ogni civiltà più o meno colta e progredita, possiede la propria musica. Sorge dal dialogo tra l'uomo e il mondo ma soprattutto dal suo modo di intendere la vita". Da "Era una notte che pioveva" a "La fameja del gobon", passando per "La montanara", "Di qua di là del Piave" e "Lo spazzacamino": questi alcuni dei brani popolari in cui spazia il repertorio di Trevisan. La struttura melodica e armonica semplice si sposa bene con il virtuosismo dell'esecuzione realizzata alla fisarmonica dallo stesso musicista. Nel sito internet www.fondazionepremioaltino.it, tutti i brani del CD sono ascoltabili in formato Mp3. Oltre all'esecuzione delle musiche, nel sito sono riportati tutti i testi e parti degli spartiti con i pentagrammi. Inoltre, sono presenti suggerimenti di ascolto musicale relativi ai possibili diversi stati d'animo delle persone. In modo da potersi avvalere della "medicina-musica" a seconda dei vari "sintomi" che si presentano. Ma è evidente che in generale, come scrivono Trevisan e Gambino nel sito, "il ripristino dell'atmosfera familiare e sociale in cui i canti popolari furono scritti, consente alle persone anziane di ritrovare una modalità di intrattenimento consona alla loro storia".

CARITAS-MIGRANTES

UN LIBRO INVITA ALLA CONVIVENZA PACIFICA E CIVILE

AMERICA LATINA E ITALIA
VECCHI E NUOVI MIGRANTI

Oltre 400 pagine, 55 capitoli, più di 60 autori. Sono questi i numeri della ricerca "America Latina - Italia. Vecchi e nuovi migranti" che è stata presentata presso la Sala della Pace di Palazzo Valentini, la sede della Provincia di Roma. La pubblicazione, edita dalla Idos, è promossa dalla Fondazione Migrantes, dalla Caritas Italiana e dalla Caritas diocesana di Roma. La ricerca, che riprende ed aggiorna i contributi di un omonimo convegno svoltosi nell'aprile 2008 a Buenos Aires presso il Centro studi migrazioni latino americano (Cemla), è suddivisa in tre sezioni. La prima parte analizza la storia della nostra emigrazione in Sud America, con approfondimenti sul ruolo della rete consolare, sulle dinamiche linguistiche-culturali e sulle diverse realtà migratorie italiane rispetto ai paesi di accoglienza e alle principali regioni d'origine. La seconda parte è invece dedicata alla situazione delle collettività latino americane in Italia. Anche in questo ambito non mancano specifici capitoli sui diversi contesti regionali e sugli aspetti sociali economici e culturali che caratterizzano la presenza degli immigrati sud americani nel nostro paese. Nell'ultima sezione della ricerca vengono infine affrontate le dinamiche socio-pastorali delle migrazioni, con particolare attenzione per gli atteggiamenti degli italiani nei confronti degli immigrati.

La presentazione del volume è stata introdotta e moderata da Franco Pittau, coordinatore del Dossier Caritas/Migrantes, che ha sottolineato come questa ricerca unisca insieme un secolo e mezzo di emigrazione italiana in America Latina e quasi 50 anni di presenza in Italia degli immigrati latino americani. "Con questa opera - ha detto Pittau - cerchiamo di capire quale insegnamento dobbiamo trarre dalla nostra storia migratoria, per modellare il nostro comportamento con gli immigrati dell'oggi". "Questo libro - ha spiegato il direttore della Caritas diocesana di Roma, Don Enrico Feroci - nasce come un dovere di riconoscenza nei confronti di quei paesi che nel passato ci hanno accolti e continuano ad ospitare più di un milione di italiani. La ricerca ci invita alla coerenza e quindi ad una maggiore disponibilità... Oggi - ha aggiunto Feroci - constatiamo che la stessa speranza e capacità di riuscire dei nostri emigrati caratterizza gli immigrati che vengono da noi, dall'America Latina o da altri continenti. Essi possono essere una fonte di dinamismo per il nostro paese, dobbiamo quindi imparare ad apprezzarli come i paesi esteri seppero apprezzare noi". Dopo aver sottolineato che il libro rappresenta un invito alla convivenza e un attestato di affetto dei confronti dei migranti latinoamericani, Feroci ha precisato come la sicurezza senza l'integrazione non porti lontano, in quanto quest'ultima "significa coinvolgere i nuovi cittadini nel conseguimento degli obiettivi del nostro paese". Per il direttore della Caritas di Roma non va inoltre dimenticato il determinante contributo delle comunità immigrate alla tenuta e alla crescita demografica dell'Italia. La coordinatrice della ricerca Delfina Licata, della redazione del Dossier Caritas/Migrantes, ha spiegato

come dalle pagine del libro emerge la complessa dimensione dell'emigrazione italiana. Una realtà migratoria che appare caratterizzata dai grandi spazi dell'America Latina, i nostri connazionali vivono in nazioni lontane e diverse e con vari gradi di sviluppo, e da una dimensione temporale molto ampia che individua la diaspora dei nostri connazionali a cavallo fra l'800 e il 900. La ricercatrice ha inoltre precisato come, all'aprile 2008, i connazionali residenti in America Latina fossero circa 1.100.000. Un dato a cui vanno aggiunti i numerosi oriundi presenti in Argentina, almeno 15 milioni, e Brasile (30 milioni). La Licata ha infine evidenziato la forte penetrazione della nostra emigrazione nelle società

**"OGGI SI PARLA
DEI FLUSSI
MIGRATORI VERSO
IL NOSTRO PAESE
DIMENTICANDO
CHE PER MOLTI
DECENNI SIAMO
STATI UNA NAZIONE
DI EMIGRANTI"**

latino americane, dove la prima testata in lingua italiana, "La Croce del Sud" fu fondata nel 1775 e numerosi edifici pubblici sono stati realizzati da architetti italiani.

Luca Di Sciuolo, del Dossier Caritas Migrantes, ha ricordato come i primi flussi di emigranti dall'America Latina giunsero in Italia agli inizi degli anni 70. Una comunità, quella sud americana, che oggi conta nel nostro paese circa 316.000 presenze. Immigrati che risiedono prevalentemente nelle regioni del nord ovest e del centro. Una collettività molto giovane, 6 su 10 hanno meno di 40 anni, che è caratterizzata da una forte presenza di donne, oltre il 70%, e di adolescenti. Seconde generazioni che frequentano le scuole secondarie e sembrano evidenziare qualche problema identitario.

"Il libro - ha spiegato Claudio Cecchini, assessore alle Politiche Sociali della Provincia di Roma - dovrebbe aiutarci a capire che siamo un paese dalla memoria corta. Oggi infatti facciamo grande dibattito sui flussi migratori verso il nostro paese, dimenticando spesso la consapevolezza che siamo

stati per molti decenni una nazione d'emigrazione". L'assessore, dopo aver ricordato che l'America Latina ha avuto migliore capacità d'accoglienza rispetto a quanto avviene oggi in Italia, ha sottolineato come la Chiesa abbia il diritto ed il dovere di prendere posizione su temi fondamentali per la convivenza ed il bene comune, come ad esempio l'accoglienza dei migranti. "Occorre legalità, rispetto delle regole e dei doveri, - ha precisato Cecchini dopo aver auspicato una riforma della cittadinanza che tuteli i figli degli stranieri nati in Italia e l'introduzione del voto amministrativo per gli immigrati - ma ci vogliono percorsi di cittadinanza certi e diritti che favoriscano l'inserimento degli immigrati". La concessione del voto amministrativo agli immigrati è stata auspicata anche da Lorenzo Tagliavanti, vice presidente della Camera di Commercio di Roma, che ha inoltre sottolineato come il fenomeno migratorio non si fermerà, ma anzi andrà aumentando a causa della globalizzazione. Una mobilità, quella dei migranti, che sta già cambiando l'Italia e le altre società europee. Tagliavanti ha poi puntualizzato come a tutt'oggi nella capitale operino circa 24.000 imprese con titolari immigrati. Imprenditori che si sono già riuniti in una specifica associazione federata. Dopo l'intervento del consigliere aggiunto del Comune di Roma Madisson Godoy, che ha ricordato le forti vicinanza culturali, linguistiche e religiose che uniscono gli immigrati latino americani alla popolazione italiana, il già console a Buenos Aires Nicola Occhipinti (Mae), ha ricordato come nella capitale argentina l'annosa questione delle lunghe file davanti al consolato per le richieste di cittadinanza sia stata superata grazie all'innovazione tecnologica, ovvero alla digitalizzazione di oltre 200.000 pratiche consolari riguardanti i nostri connazionali. Un salto di qualità informatico che fu reso possibile dal finanziamento di 300.000 euro erogato dal Mae.

Franco Bentivoglio, del Comitato Scientifico del Dossier Caritas Migrantes, si è soffermato sull'importanza delle rimesse per i paesi d'origine degli immigrati. Una forma di sostegno, quella proveniente dalle comunità all'estero, che nel secondo dopoguerra favorì lo sviluppo dell'Italia e che oggi dà un valido aiuto alle economie di molte nazioni. Secondo Bentivoglio la crescita dei paesi in via di sviluppo viene inoltre favorita dalle iniziative di microcredito e dalle azioni messe in capo dalle piccole Ong in loco, che conoscono la reale vitalità delle comunità e le opportunità del territorio. Gustavo Arteta, segretario socio-economico dell'Istituto Italo-Latinoamericano, ha evidenziato come la ricerca della Caritas/Migrantes non sia incentrata sulle statiche, ma sull'uomo. Migranti italiani e dell'America Latina che condividono, sia pure in epoche diverse, la dura realtà migratoria fatta di "sangue sudore e sogni". Arteta ha infine sottolineato come la realizzazione di una qualsiasi politica migratoria non possa prescindere dal coinvolgimento delle associazioni e delle organizzazioni degli stessi migranti.

Oscar De Bona designato nel gruppo organizzativo

L'ASSEMBLEA DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

L'assessore ai flussi migratori del Veneto Oscar De Bona è stato designato dalle Regioni come membro del gruppo ristretto incaricato dell'organizzazione della terza assemblea plenaria della Conferenza Permanente Stato-Regioni/Province autonome-CGIE (Consiglio Generale degli Italiani all'Estero) che si terrà il 30 novembre prossimo presso il Ministero degli esteri. Il gruppo di lavoro si è riunito a Roma – fa presente lo stesso De Bona – per la definizione del programma dei lavori e dei contenuti della conferenza che è stata istituita con legge come momento privilegiato

di confronto e di raccordo degli interventi dello Stato e delle Regioni in materia di politiche a favore degli italiani all'estero. I rappresentanti del CGIE hanno proposto come tema trasversale a tutti gli argomenti da affrontare quello dell'internazionalizzazione del "Sistema Paese" di cui gli italiani all'estero sono parte costitutiva. Seguendo questo filo conduttore la conferenza potrà approfondire il processo di trasformazione delle nostre comunità di emigrati e l'apporto che può venire dalle nuove generazioni nate e integrate nei Paesi di accoglienza. In quest'ottica di investimento

a favore del "Sistema Paese" andranno inquadrate e discusse questioni come la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura italiana, la valorizzazione delle reti associative, la possibilità di nuovi modelli di integrazione. "Il Veneto – conclude l'assessore De Bona – è sicuramente una delle regioni in grado di offrire un significativo e autorevole contributo sia sul piano dei rapporti con le nostre comunità all'estero che hanno alle spalle una storia di oltre 130 anni di emigrazione, sia sul versante dell'integrazione e dell'accoglienza dei nuovi flussi migratori".

PROGETTO VENDEMMIA: ATTESTATI PER 10 GIOVANI ORIUNDI BRASILIANI



L'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona ha consegnato oggi a Palazzo Balbi a Venezia l'attestato di partecipazione allo stage formativo "Progetto vendemmia" a dieci giovani oriundi residenti nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul. L'iniziativa, sostenuta dalla Regione, è stata promossa congiuntamente dalla delegazione del Veneto del CTIM (Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo), dall'associazione Concordia onlus di Roma, dall'associazione Fare Concordia onlus di Verona, dal Comune e dall'Ente Fiera di Verona e dal COMVERS (Comitato Veneto do Estado do Rio Grande do Sul) che ha selezionato i giovani. Operativamente il progetto è stato seguito da UGL Coltivatori. I partecipanti sono tutti impegnati nel settore vitivinicolo in qualità di produttori o di enologi in aziende del Rio Grande do Sul. Hanno avuto modo di prendere parte anche alla raccolta dell'uva in Valpolicella. I giovani hanno sottolineato la diversità dei sistemi di coltivazione e soprattutto di caratterizzazione e valorizzazione delle produzioni vinicole, aspetto che manca ancora in Brasile. I macchinari usati sono tutti comunque di provenienza italiana per la loro riconosciuta qualità. De Bona si è detto certo che l'esperienza maturata in queste settimane sarà di particolarmente utile nell'attività professionale di questi giovani, che per la prima volta hanno soggiornato nella terra di origine delle loro famiglie. Alla consegna degli attestati erano presenti anche Massimo Mariotti del CTIM, Stefano Pelaggi dell'associazione Concordia onlus e Gianluigi Falavigna di UGL Coltivatori.

"PONTE" CON LA POLONIA

Il maresciallo della regione polacca di Cuiavia-Pomerania, Piotr Calbecki, è stato ricevuto oggi a Palazzo Balbi a Venezia dall'assessore regionale Oscar De Bona. I temi toccati hanno riguardato principalmente lo sviluppo della cooperazione reciproca, sancita da un protocollo d'intesa firmato nel 1999 che le due regioni intendono rinnovare. Il voivodato di Cuiavia-Pomerania si trova nella parte nord-orientale della Polonia. La popolazione è di circa 2.150.000 abitanti e il capoluogo è Bydgoszcz. L'economia – come ha ricordato Calbecki – si sta trasformando da agricola a industriale. Le opere infrastrutturali stanno avendo forte impulso anche grazie alle sovvenzioni dell'Unione Europea. Il rappresentante del voivodato polacco si è detto particolarmente interessato a sviluppare la cooperazione con il Veneto in settori come la cultura, la gestione dei flussi turistici potenziando i collegamenti aerei e l'agricoltura, in particolare alternativa e biologica. L'anno prossimo saranno organizzate nel voivodato manifestazioni per i 200 anni della morte di F. Chopin, che in questa regione ha trascorso la sua infanzia, e questa potrebbe essere un'occasione perché il Veneto sia presente con la sua offerta turistica e culturale. L'assessore De Bona ha espresso la massima disponibilità della Regione a collaborare su tutti i temi proposti, ricordando che il Veneto è la prima regione turistica d'Italia e sta intensificando la sua azione promozionale nei confronti dei Paesi dell'Europa dell'est. Nel 2008 dalla Polonia si sono registrati 200 mila arrivi, con una permanenza media di tre giornate.

**MAR DEL PLATA****LA SETTIMANA DEL CINEMA VENETO**

Grande successo della manifestazione nata nel 2003 su un progetto di Marco Di Lello. Primo film del festival sudamericano "Venezia, la luna e tu" di Dino Risi.

Si è conclusa la quarta edizione della Settimana del Cinema Veneto al Teatro Colon di Mar del Plata con la proiezione del lungometraggio argentino invitato, "El ultimo Mandado" (del 2006) diretto da Fabio Junco e Julio Midú, due giovani registi della città di Saladillo (provincia di Buenos Aires), presenti alla proiezione. Una presentazione nell'ambito dell'iniziativa veneta volta a un interscambio tra gli artisti argentini ed italiani. Fabio Junco e Julio Midú sono rappresentanti di un modo di fare cinema denominato "Fenomeno Saladillo". "El Ultimo Mandado", racconta la storia dell'amicizia tra una vecchia signora tedesca ed un ragazzo che le fa la spesa. Lei abita in un paese piccolo e continua a rispettare in silenzio la figura di Hitler. Il giovane Lucas abita nella periferia, ha una casa piccola e povera dove vive con la mamma e i fratelli minori. Dopo il dibattito con i presenti, il saluto finale di Marco Di Lello, presidente dell'Accademia Veneta dello Spettacolo e ideatore dell'iniziativa che ha ringraziato il numeroso pubblico e ha espresso la sua gioia per essere giunti alla quarta edizione di questo progetto nato nel 2003. Di Lello ha anche parlato dei prossimi progetti da sviluppare nel corso del 2010: "Continuiamo a lavorare per avvicinare il Veneto e tutta l'Italia alle nuove generazioni, tramite iniziative dinamiche, che possano arricchire culturalmente e socialmente i giovani. Per questo motivo, abbiamo lavorato a diversi progetti per il prossimo anno, come un corso di cinema per 30 ragazzi, uno stage per giovani agenti del mondo della comunicazione audiovisiva ed informazione in generale, la presentazione di un gruppo teatrale per fare lezioni agli artisti locali e creare una grande Settimana del Cinema Italiano con tutti i festival regionali. Il fine è collocare la città di Mar del Plata come grande capitale del cinema, non solo per l'organizzazione del Festival Internazionale del Cinema, ma anche per quello italiano." La Settimana del Cinema Veneto 2009, quest'anno è stata presente nelle città di Mendoza, Santa Fe e Mar del Plata, con gli auspici della Regione Veneto e grazie alla sensibilità dell'assessore veneto ai flussi migratori, Oscar De Bona. È stata organizzata dall'Accademia Veneta dello Spettacolo di Rovigo (Italia) e dal Comune di Conselve (Padova) ed in Argentina dal CAVA (Comitato delle Associazioni Venete in Argentina). A livello locale dalla Società Italiana "Le Tre Venezie" di Mar del Plata e dalla Gioventù Veneta Marplatense. Il coordinamento generale è stato curato da Miguel Monforte, noto professore e realizzatore audiovisivo marplatense e da Marcelo Carrara, coordinatore della Commissione Nuove Generazioni dei Comites di Mar del Plata. L'evento è iniziato il 28 settembre alle ore 18, con l'inaugurazione

della Settimana del Cinema Veneto a Mar del Plata, alla presenza del console d'Italia Fausto Panebianco, di Raffaele Vitiello presidente dei Comites, di Giovanni Radina, presidente della Federazione delle Società Italiane a Mar del Plata, di Beppino Bertoldi, segretario della Società Italiana "Le Tre Venezie" di Mar del Plata, del direttore del Teatro Colon, di Willy Wullich ed in rappresentanza del Sindaco di Mar del Plata, l'Assessore Adrian Alveolite. Miguel Monforte ha letto il messaggio dell'assessore De Bona: "Il cinema rappresenta per Venezia e per il Veneto una forma d'arte molto importante che rilancia il territorio della nostra Regione nel mondo attraverso i films e documentari di grande interesse anche sotto il profilo storico e sociale. L'attenzione di grande registi, attori e sceneggiatori di fama nazionale per il Veneto e le sue province è per noi elemento di orgoglio e vanto che, grazie alla edizione della quarta edizione della Settimana del Cinema Veneto a Mar del Plata, Santa Fe e Mendoza presentiamo ai nostri correghionali e connazionali dell'Argentina. Un cinema, quello ambientato in Veneto, che si differenzia nel panorama nazionale, per i suoi contenuti di attualità e di indagine storica su fatti realmente accaduti o su storie di gente comune che vive in quelle terre e la quotidianità di tutti i giorni. Grazie al lavoro di ricerca dell'Accademia Veneta dello Spettacolo, la collaborazione del CAVA e con il sostegno della Regione Veneto, ho voluto sostenere questa iniziativa culturale e cinematografica che ci mostra il Veneto di oggi, con le sue luci e le sue ombre". Queste le parole scritte dell'assessore De Bona, che ha ricevuto gli applausi di tutta la platea. È stato anche letto il messaggio di saluto del presidente del CAVA nonché consigliere CGIE dell'Argentina, Mariano Gazzola: "Il cinema si è rivelato come uno strumento di avvicinamento di popoli e di culture. Con il proseguimento di questa iniziativa denominata "Settimana del Cinema Veneto", abbiamo voluto offrire agli emigrati la possibilità di rivedere, attraverso i films ambientati nel Veneto, la loro terra, ma anche alle nuove generazioni nate in Argentina la possibilità di dare uno sguardo storico-culturale alla terra dei loro antenati. Invitiamo dunque tutti, veneti, discendenti di persone di tutte

le origini che amano conoscere altre culture di partecipare a questo viaggio immaginario nell'Italia e nel Veneto in particolare". Dopo i saluti di tutti gli oratori, che hanno ringraziato vivamente l'iniziativa della Regione Veneto e la possibilità di far diventare una volta in più la città di Mar del Plata centro delle attività della comunità italiana, la parola è passata all'assessore Ludovico Calore, del Comune di Conselve, che ha fatto le congratulazioni all'organizzazione, e ha manifestato l'interesse di realizzare attività tra i giovani marplatensi e quelli del Comune di Conselve. Ha consegnato a Beppino Bertoldi, segretario dell'associazione triveneta locale, "Le Tre Venezie" (che quest'anno ha 55 anni di vita) una targa, una bandiera del Veneto e un gonfalone del Comune di Conselve.

Poi, le parole del padre di questa iniziativa, che giunge quest'anno alla quarta edizione, Marco di Lello, presidente dell'Accademia Veneta dello Spettacolo: "Il legame che unisce il Veneto al cinema risale ai primi anni del '900, anni in cui l'arte inventata dai fratelli Lumière muove i primi passi. La stessa Venezia, negli anni '30, diventa la vetrina per il cinema nel mondo grazie anche all'interessamento del regime fascista che istituisce il primo Festival del Cinema al mondo, la rinomata e spesso discussa "Mostra Internazionale d'arte cinematografica". Ecco allora che, partendo dalla stessa Venezia, città più ripresa dopo Roma, il Veneto con le sue città e paesi diventa un punto di riferimento importante per grandi registi ed attori di fama nazionale ed internazionale". Infine la presentazione del primo film del ciclo di cinema, "Venezia, la luna e tu", di Dino Risi, simbolo della Venezia degli anni '50 e della commedia all'italiana, davanti a una platea entusiasta e ridente di 200 persone. Il martedì è stato presentato per la prima volta a Mar del Plata, il film "Antonio, Guerriero di Dio" (2005), che porta per prima volta sul grande schermo la figura da Sant'Antonio di Padova, una delle figure più importanti della storia della cristianità. Segnaliamo che tutti i film sono stati sottotitolati in spagnolo da una giovane marplatense di origine veneta, Alejandra Bernardini, coinvolgendo nel lavoro anche le nuove generazioni residenti all'estero. Il mercoledì è stato il turno della presentazione "La Moglie del Prete" di Dino Risi, il più applaudito dal pubblico presente.

L'entrata era libera e gratuita, e gli organizzatori chiedevano solo un alimento da donare alla mensa popolare infantile "El Manà" del quartiere periferico di Mar del Plata, "Parque Hermoso". Giovedì mattina Marco Di Lello, Natali di Lucente, del gruppo giovani e gli organizzatori hanno visitato questo posto, e hanno portato 40 borse di alimenti grazie alla grande solidarietà di tutti i visitatori.

**Proiettato anche
"Antonio, guerriero
di Dio" sulla figura
del grande
Santo di Padova**

NEW YORK**Per la prima volta la Regione****alla parata del "Columbus Day" in Fifth Avenue****SULLA 5ª STRADA SFILA
IL VENETO CON LA ROTONDA****LA SFILATA**

La "Rotonda" su un carro della sfilata: la massima immagine di sei metri per tre sfilata lungo i quattro chilometri della Fifth Avenue durante la parata. La scorta una Giulietta ventunenne di New York, non in foto ma in carne e ossa, bella come si conviene a una leggenda, che si affaccia a un balcone di legno, mentre il suo Romeo - anche lui indigeno - le giura eterno amore. Siamo poco distanti dalla West Side dove Leonard Bernstein immaginò la riedizione in chiave da ventesimo secolo della loro vicenda. Sull'altro carro allestito dalla Regione per l'occasione, tre maestri del Veneto, come recita la scritta in inglese: Marco Polo, Tiziano e Galilei. Poco distante, alla Grand Central Station due leoni di San Marco hanno ruggito per una settimana, tanto quanto sono durate le iniziative della Regione, che ha organizzato un'Expo del Veneto, dal turismo allo spritz, dalla storia alla musica, nel luogo che vede transitare 700mila newyorchesi al giorno.

La scenografia è imponente: un palazzo Ducale ridisegnato, con colonne d'ingresso alte sei metri. I leoni li ha regalati la Biennale e resteranno negli Usa, a testimoniare la presenza del Veneto, per la prima volta, al Columbus Day. Per gli americani la parata in onore di Cristoforo Colombo è una faccenda seria. Sono un milione e mezzo di concittadini che parlano italiano negli Usa. In tutte le città si svolgono cortei in questa giornata, ma anche a Brooklyn ce n'è una autonoma, lontana dalla Quinta Strada, dove si affollano la banda dei Marines Usa e i bersaglieri italiani, è presente il ministro La Russa, ma anche Ken Langone, italo-americano di successo, co-fondatore di una catena di supermercati battezzata Home Depot, e munifico filantropo che versa milioni di dollari alla sanità. L'hanno insignito del titolo di "Grand Marshal" della parata, come Joe Di Maggio e Mario Andretti nella storia. In prima fila ad aprire la marcia il sindaco Mike Bloomberg, il governatore David Paterson, ma anche l'astronauta Buzz Aldrin che nel 1969 sbarcò sulla Luna. E lui ha ricordato ripetutamente le somiglianze tra il viaggio di Cristoforo Colombo nel 1492 e quello dell'Apollo 11 sulla Luna del 1969. Organizzata per tamponare l'emorragia di turisti americani in Italia (-21% l'anno scorso), l'iniziativa della Regione ha puntato a mostrare anche il nuovo volto dell'Italia. Certo, si inizia con la storia e la lirica, con l'arte di Palladio e Marco Polo, ma si va oltre.

L'hanno ricordato il vicepresidente Franco Manzato e lo stesso console d'Italia, Francesco Maria Talò: «Il Veneto oggi vuol dire economia, imprenditoria, tecnologia, ricerca e innovazione. Questo è l'inizio di un legame che vuole mantenersi saldo nel tempo e ad alto livello». «Ci aiuterà - spiega Oscar De Bona - una presenza giovane di veneti a New York».

IL SINDACO

Gli hanno regalato "l'albero dell'amicizia", quasi cinque metri di vetro di Murano trasformato in una sorta di albero di Natale con tutti i simboli possibili: dal cuore tricolore a un mappamondo istoriato. Gianfranco Albertini, presidente di Promovetro, ha donato al sindaco di New York questo concentrato di abilità dei suoi colleghi maestri vetrai. Michael Bloomberg ha ringraziato, ammirato, ricordando i suoi trascorsi vacanzieri tra Cortina e Venezia. Pur impegnato nella campagna elettorale per la riconferma con il voto del 3 novembre, il sindaco di New York ha trovato il tempo per visitare l'Expo veneta alla Grand Central Station, accolto dal vicepresidente del Veneto, Franco Manzato. Lo spazio promozionale del Veneto (750 metri quadrati) è stato allestito nella Vanderbilt Hall della Grand Central Station di New York, dove transitano quotidianamente circa 700 mila persone. «Solo il primo giorno - spiega Lorenzo Candelpergher - i nostri stand sono stati visitati da 12mila persone». Candelpergher, 36 anni, imprenditore veronese nel settore edilizio, è stato il collegamento tra la Regione Veneto e la Columbus Citizens Foundation, presieduta da Louis Tallarini, che organizza la parata e gli eventi del 12 ottobre. L'anniversario della scoperta dell'America è una data che agli italiani dice poco ma che negli Usa è festa nazionale. L'assessore Franco Manzato e il collega Oscar De Bona hanno sfruttato l'occasione della presenza negli Usa per trovare alleati per le Olimpiadi del 2020. Parlando alla serata di gala offerta al "Cipriani" dall'Associazione dei veneti a New York, i due assessori idealmente si sono rivolti ai quasi 12mila veneti che vivono a New York: a loro hanno rivolto l'invito a sostenere e far sostenere negli Usa la candidatura di Venezia a sede dei Giochi Olimpici del 2020.

PAT METHENY

NEW YORK. Giuseppe "Momo" Mormile ha sfruttato l'occasione della Expo veneta alla Grand Central Station per illustrare alla stampa americana le iniziative musicali: da un lato ha ricordato l'impatto di Veneto Jazz, che coinvolge durante l'estate 40 centri della regione, valorizzando la musica (dai grandi nomi come Keith Jarrett e Al Jarreau ai talenti poco conosciuti) assieme alla cultura dei luoghi del territorio. Inoltre ha annunciato che dal 23 luglio al 1° agosto prossimi si svolgerà la seconda edizione del "Festival di Venezia": «Vuole diventare uno degli appuntamenti mondiali del settore», ha spiegato Mormile. Il direttore di Veneto Jazz ha anticipato che l'evento clou del Festival di Venezia sarà il concerto in piazza San Marco del Pat Metheny Group, che festeggerà per l'occasione i 35 anni di carriera. Sul fronte musicale, da ricordare anche il recital di lirica che il tenore vicentino Christian Ricci ha tenuto alla Grand Central.



Il vicepresidente della Regione Franco Manzato con il sindaco Michael Bloomberg

LA "VENETIAN"

Ecco la nuova generazione dei trenta-quarantenni di New York, quelli radunati nella "Venetian community", un club nato da un'idea dell'assessore Oscar De Bona e attivo da pochi mesi. Guidato da Alvise Casellati, ha un centinaio di soci: nel direttivo, fra gli altri, Nicola Scagnoleri, Angelo Cardin (quarantenne di spirito) e Francesco Belcaro. Quest'ultimo, padovano, figlio della stilista Rosy Garbo, immobiliare, ha dato vita a un business parallelo di successo: sotto l'etichetta "medeinitalynyc" organizza maxiparty di alto livello per vip. La sua mailing list conta 14mila iscritti. Dal canto suo, Casellati, veneziano di nascita, padovano di residenza e studi, laurea in giurisprudenza al Bo, è avvocato ma ha anche un diploma al conservatorio in violino: «La mia famiglia conta musicisti da 200 anni». Tra pochi giorni sarà a Roma per due concerti come direttore d'orchestra. Lui non lo divulga per stile, ma sua madre è il viceministro alla Giustizia, Elisabetta. Giulio Minella è arrivato a New York trent'anni fa, a 17 anni senza sapere l'inglese. Alle spalle aveva l'azienda di famiglia nel Veneziano, la Came. Ma scelse un'altra strada: s'è laureato in ingegneria, ha conseguito un master e ora è un importatore dall'Italia ad alto livello nel settore elettrico. Giuseppina Azzolini è vicentina dell'Altopiano. Gestiva il laghetto di Roana. Arrivata a New York 13 anni fa, adesso è la responsabile delle Acli per tutti gli Usa. «Il mio lavoro consiste nel sistemare i pasticci che combina l'Inps...», spiega quasi scherzando.

Vicentina di madre (Anna Santin) e nonna, Nadia Moretto a Montreal nel vicino Canada presiede l'Associazione degli agenti d'affari. A Montreal vivono 250 mila italiani, a Toronto mezzo milione.



Una commovente cerimonia alla presenza dell'assessore Oscar De Bona e di varie associazioni venete per ricordare i 29 italiani sepolti nel 1939 da una bufera di neve

IN MEMORIA DEGLI EMIGRANTI LA TRAGEDIA DI IZOURT

Si è conclusa positivamente, nelle giornate del 19 e 20 settembre, la celebrazione in ricordo dei lavoratori emigrati italiani morti sul lavoro, che ha avuto luogo in Francia ad Izourt e che ha avuto la partecipazione di varie istituzioni del territorio veneto, di associazioni dell'emigrazione veneta, nonché dei familiari dei deceduti. Era il 1939, quando 31 operai, tra cui 29 emigranti italiani di cui parecchi veneti e friulani, morirono in Francia in un cantiere di alta montagna per la costruzione di una diga, sepolti da una bufera di neve.

Presenti per la Regione del Veneto l'Assessore ai Flussi Migratori, Arch. Oscar De Bona, varie associazioni del mondo dell'emigrazione veneta tra cui l'Ass. Veneziani nel Mondo, organizzatrice dell'evento col supporto della Regione del Veneto e grazie alla collaborazione locale delle associazioni Alliance Franco-Italienne e "Ricordate" di Vicdessos ed Auzat -, l'Ass. Bellunesi nel Mondo, l'Ass. Padovani nel Mondo, l'Ente Vicentini nel Mondo; delegazioni ed associazioni protagoniste del sociale, rappresentanti di istituzioni di varie comunità quali Santa Giustina (BL), Valdastico, Pedemonte, Vicenza, Fossalta di Portogruaro, Quero, Lamon, Feltre, la provincia di Venezia.

Presente l'A.N.C.I. Veneto- deleg. Emigrazione Veneta, nonché una delegazione friulana rappresentante la cittadinanza di Morsano al Tagliamento e l'Efasce (Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti). Notevole la presenza della comunità di Quero, presente con, oltre alle rappresentanze comunali, una folta delegazione costituita da Protezione Civile, Alpini di Quero, Pro Loco, Ass. Emigranti di Quero, Comunità Montana Feltrina. Molte le istituzioni venete che non hanno potuto partecipare per impegni concomitanti, ma che hanno onorato l'appuntamento con messaggi d'onorificenza e invio di doni alle istituzioni ed associazioni locali, come il Comune di Treviso ed altri enti.

Sabato 19 settembre, dopo la visita al sito "Les forges de Pyrène" - paese-museo degli antichi mestieri ancora viventi - e l'accoglienza del Presidente della "Communauté de Communes pays d'Auzat et du Vicdessos", si è potuto assistere alla proiezione del film sull'Izourt, visitare la mostra sulla catastrofe ed assistere al concerto del coro bellunese di Lamon "Numeri Atque Voces". Particolare interesse ha suscitato la mostra sulla storia della catastrofe, intitolata "Il dovere della memoria" che ripercorre la vita nella valle dell'Ariège negli anni '30, la costruzione della diga di Izourt, il giorno della catastrofe con i soccorsi, le esequie delle vittime, la commemorazione nel Marzo 2003. La giornata di domenica 20 settembre ha avuto luogo con la celebrazione della messa accompagnata dal coro bellunese e con la cerimonia davanti alla stele del Cimitero. Commovente è stata pure la cerimonia al cimitero di Vicdessos davanti alla stele con le bandiere delle delegazioni italiane e francesi, il parroco, i 31 mazzi di fiori deposti dai familiari all'appello di ogni vittima, i canti del coro, le letture. L'evento è stato ripreso da FR3 e da altre tv locali. Importante è risultato anche l'incontro dell'assessore Oscar De Bona e delle nostre associazioni per l'emigrazione con le istituzioni francesi, le associazioni venete di Francia e con l'Associazione Ricordate Izourt e l'Alliance Franco-Italienne per la programmazione di future attività culturali nel 2010 e l'implementazione delle relazioni con i veneti residenti in Francia.



Un momento della cerimonia di commemorazione



L'esibizione del coro



L'assessore Oscar De Bona e alcuni rappresentanti di Associazioni Venete



“AGRADECEM OS IRMÃOS VENETOS!”



ECCO IL COMVERS DEL RIO GRANDE

Il 26 settembre 2009 il COMVERS - Comitato Veneto do Rio Grande do Sul ha tenuto un'assemblea nel comune di Antonio Prado. All'incontro hanno partecipato i presidenti delle associazioni aderenti alla federazione veneta dello stato, fra cui il dott. Luiz Carlos B. Piazzetta, presidente della Federazione Veneta La Piave FAINORS, con sede ad Erechim e Cesar Augusto Prezzi di Bento Gonçalves/Santa Tereza, consultore della Regione Veneto. Fanno parte del COMVERS 33 associazioni e circoli veneti di tutto il Rio Grande do Sul, mentre altri 12 sono in fase di adesione allo statuto.



Caro Dott. Gabriele Zanetti e cara Patrizia Bombi bom dia!!!

Mille grazie del bel ricordo nel VENETO, per la sempre preziosa disponibilità. Siete sempre grandi fratelli!! Speriamo nel 2010 di far base alcuni giorni con i giovani di Rio Grande nell'Ostello di Vicenza e contare sul vostro appoggio. Nella foto un gruppo di giovani dirigenti di associazioni venete del Rio Grande nel giugno scorso a Venezia.

Cesar Augusto Prezzi
Consultore Comvers Rio Grande





Si svolgerà dal 18 di febbraio al 7 marzo del 2010 fra la mostra dell'uva, l'esposizione industriale, le sfilate di carri allegorici e l'elezione della regina e delle principesse



LA GRANDE FESTA DI CAXIAS

Ogni due anni Caxias do Sul, Rio Grande do Sul, Brasile organizza la "Festa Nacional da Uva". Caxias è oggi un centro economico regionale della emigrazione italiana iniziata nel 1875, 135 anni fa. I primi tempi furono difficilissimi, poi tutto era lontano e non avevano risorse; però la fede, il lavoro, la tenacia trasformarono la regione quasi in un miracolo di sviluppo. La base produttiva per i primi anni furono uva e vino. Adesso l'industria è forte, poderosa e diversificata. Fra le altre imprese di fama internazionale ci sono Marco Polo e Randon. Caxias ha oggi più di 400 000 abitanti, è sviluppata e sempre in crescita. Come sempre la Festa inizia con la scelta della Regina e di due Principesse. Fra 20 bellissime ragazze ha vinto il concorso Tatiane Frizzo, 22 anni,

studentessa di fisioterapia nella università di Caxias do Sul. Rappresenta la frazione Forcheta (Forqueta).

È intelligente e bella. Ha vissuto fino ai sei anni in campagna dove è nata. Conosce coloro che lavorano l'uva e tutte le settimane visita gli zii e la nonna che vivono in campagna. Ottima allieva, legge molto e pensa in futuro di ritornare alle origini. Sarà così una regina più autentica.

La principessa è Katia Pisetta Weber, 23 anni, professoressa di Educazione Fisica. Nata in campagna ha vissuto l'esperienza di contadina e nella vendemmia aiutava, alla sua maniera, nella raccolta. Percorreva tanti chilometri a piedi per andare a scuola fino ai 11 anni quando, con la famiglia, andò ad abitare in città. È soddisfatta come insegnante

e adesso ancor di più con il titolo. La seconda principessa è Aline Perera, 22 anni, studentessa di fisioterapia. I suoi avi vivevano nell'interno della regione. La mamma dice che da piccola si incantava con la regina e le principesse della Festa. Con le qualità che possiede fu scelta fra altre 17 ragazze. Abita a Caxias con i genitori.

A Caxias ci sono padiglioni tra i più grandi del Brasile dove si faranno la mostra dell'uva e l'esposizione industriale. L'elemento più importante è costituito dalle sei sfilate programmate con i "carros alegóricos" nella via principale della città. La Festa si svolgerà fra i giorni 18 di febbraio a 7 marzo 2010. Questo accade dal lontano 1931. Il popolo caxiense è molto legato a questo avvenimento.

MUSSOLENTE

I SEI FRATELLI GUGLIELMINI SONO TORNATI TUTTI INSIEME

Complice il matrimonio di Marco, figlio di Adriano, i sei fratelli Guglielmini (detti "Mori"), si sono ritrovati tutti assieme dopo 54 anni! Rientravano a Mussolente, paese di nascita, finché la mamma era vivente, però tutti contemporaneamente non era mai successo.

Quella della famiglia Guglielmini è una delle tipiche storie della emigrazione veneta. C'è stato un periodo che ha visto in Italia solo Adriano (l'unico a non aver "preso la valigia"). La prima a partire (1955) è stata Maria Pia (Pia), dopo 11 giorni di nave (Achille Lauro - Genova/Halifax) e 7 di treno, ha raggiunto il fidanzato per sposarsi a Vancouver; aveva anche una precedente esperienza migratoria in Svizzera. È rientrata in Italia il 1966. Quindi è partita Domenica (Lina) nel 1956. Sposato per procura Virgilio (lido) Favero da Onè di Fonte/TV, lo ha raggiunto via mare, con la nave carica di emigranti ospitati in grandi cameroni. Ora vive a San Paolo del Brasile.

Nel 1957 è partito Giuseppe (Bepi) per il Canada, dopo essere stato in Francia a "cavare" barbabietole, fissando la dimora a Coquitlam -Vancouver dove vive tuttora. Nel frattempo Giovanni (Giovannin) faceva lo "stagionale" in Svizzera (fino ai primi anni 60) e anche Imelda (Elda) per diversi anni ha vissuto con il marito nel nord della Francia. Il legame però è rimasto sempre saldo frutto dei forti legami che la cultura pre-consumistica sapeva creare.



I sei fratelli Guglielmini riuniti

L'AFFETTUOSO GRAZIE DI PADRE LUMETTA

La tournée del coro "Voci di speranza": i bambini sono tornati a casa carichi di allegria e di vita. Raccolti oltre 71mila euro e fatte più di 200 adozioni a distanza.

Insieme ai 35 bambini del Coro "Voci di Speranza" e ai 5 educatori vi ringrazio per l'accoglienza e la gentile ospitalità ricevuta in occasione della nostra tournée. I bambini sono ritornati carichi di allegria e di vita. Il loro sorriso come sempre ha trascinato e coinvolto ognuno di noi. Sono stati annunciatori di un mondo più umano e giusto. Basta poco. L'amore vero e sincero supera tutte le barriere culturali, le nostre idee di paura dell'altro, il nostro comodismo tante volte giustificato da falsi valori. La loro presenza in mezzo a voi e alle vostre famiglie ha fatto scoprire il vero senso della vita, dell'accoglienza, del darsi senza interessi, di fare qualche sacrificio per l'altro, dello spezzare il ritmo quotidiano tante volte giustificato da un quieto vivere e da schemi che purtroppo ci imprigionano e ci fanno chiudere in noi stessi. La presenza dei bimbi nelle nostre famiglie, forse ha arrecato un pò di disturbo ma è stato poi ricompensato dalla semplicità e bontà dei nostri bambini che ci ha disarmati. Dopo 55 giorni i bambini avevano nostalgia dei

loro cari, del Brasile, del piatto di "riso e fagioli". È stato impressionante la commozione dei bimbi quando ad Oria (BR) presso l'istituto dei Padri Rogazionisti, P. Saverio offre a pranzo "riso e fagioli", un applauso scrosciante lo accoglie, come per dire basta "pasta con ragù". All'arrivo quando il pullman si è fermato nel cortile della missione l'allegria interrotta dal singhiozzo del pianto ha preso il sopravvento su tutti. La signora Aparecida, mamma di Emmanuele Rabello, sulle spalle sette figli da accudire, mi diceva: "Padre non vedevo l'ora che arrivasse il mio piccolo.

La sera quando mettevo a letto i miei figli sentivo che mancava uno, io guardavo la foto e piangevo, non vedevo l'ora che arrivasse. Pregavo Dio che lui tornasse con salute". Sono piccole testimonianze vissute dall'altro lato, nel cuore di una mamma che vede partire il figlio e lo aspetta con il cuore aperto. I bambini non hanno sentito la stanchezza del viaggio. Per loro era tutto motivo di novità e arricchimento culturale, di fare conoscenza e amicizia, di dire grazie

a tutti gli amici e benefattori per l'aiuto che danno alla missione Bairro da Juventude. Di certo molti di voi sono curiosi di sapere come è andata anche dal punto di vista economico la tournée. Ebbene cari amici nessuno si è fatto vincere in generosità. Abbiamo raccolto più di 71.000 euro e fatto più di 200 adozioni a distanza. Molti hanno aderito al volontariato. Questa somma raccolta la useremo per la costruzione della nuova scuola media che accoglierà circa 420 alunni. Già sono iniziati i lavori. I bimbi cantavano: "Eu creio na semente lançada na gente, eu creio no amor".

In fondo tutto è stato possibile grazie alla buona volontà di ognuno: amici, benefattori, volontari, famiglie, cori, associazioni, gruppi Alpini, parrocchie, comuni. Grazie ancora per tutto. Tutti voi state nel cuore e nella preghiera mia e dei nostri 1200 bambini del Bairro da Juventude.

S. Antonio di Padova e Sant'Annibale ci benedicono sempre.

P. Vincenzo Lumetta



Un vicentino di Sovizzo, Antonio Nogara, ha una società di import-export di gioielli con cui ha fatto fortuna

NEL CUORE DELLA FIFTH AVENUE

È diventato uomo d'affari grazie alla Green card. La vita iniziò nel 1994.

Diversity Visa Lottery. È questa la via che ha aperto le porte degli Stati Uniti ad un vicentino di Sovizzo, "nato" professionalmente in una rivendita di auto ed oggi diventato un importante uomo d'affari. Antonio Nogara, 51 anni e mezzo, deve alla Green card parte della sua fortuna. «Non avrei mai detto che mi sarei affidato ad una estrazione... quando mi chiamarono con la notizia che avevamo il permesso per risiedere negli Usa a tempo indeterminato, mi è sembrata davvero la svolta che attendevo» racconta ora in un breve rientro in Italia, davanti ad una pizza tra quattro amici. Oltre a praticare l'ottima cucina italiana della moglie Nicoletta Rigon, è abituato a ristoranti stellati, se non altro per la clientela con cui tratta: imprenditori, finanziari, petrolieri. Americani, arabi, moltissimi ebrei. La pizzeria non lo mette a disagio, anzi gli restituisce quel cameratismo che ha accompagnato la giovinezza, i week end sul campo da calcio, i Capodanno di cui circolano le foto, le serate in discoteca degli anni Settanta. Studi dell'obbligo, poi viene catapultato molto presto alla "Fergia", a piazzare automobili: gli riesce bene, ha il commercio nel sangue. Come buona parte del ceppo dei Nogara, disteso a Sovizzo e dintorni come una ragnatela: il secondo cugino Lino, ortofrutta, gli ricorda che i nonni Alessandro ed Emilio Leopoldo erano a loro volta compagni di scorribande.

Il papà di Antonio, Augusto, non c'è più. E la memoria di famiglia è ora mamma

Anna Prunella, che ha altri due figli ma stavolta vicini. Uno negoziante in centro storico. Un giro di botteghe, di scambi, di amicizie. A New York dove Antonio Nogara abita dal '96 dopo i primi due anni trascorsi a Dallas, c'è periodicamente un andirivieni di parenti. La figlia sedicenne di Antonio è Nicoletta, Anna è felice di vederli, forse più nostalgica verso l'Italia del fratello Tommaso, 12 anni.

Si torna al racconto, la margherita è finita accompagnata da sola acqua minerale. Salutisti gli italo-americani: bevono solo latte scremato, glielo consigliano i pediatri fin da piccoli contro l'obesità. Antonio Nogara è in perfetta forma, merito anche della dieta mediterranea? «Forse, bisogna mangiare con intelligenza» dice da cittadino del mondo.

Da piazzista a rappresentante orafo: per qualche tempo gli incroci di famiglia lo indirizzano al mondo del gioiello, ed eccolo studiare caparbiamente l'inglese per raggiungere i mercati dell'Estremo Oriente. Viaggia per conto di marchi vicentini, ha un pacchetto-clienti di successo. Dall'Italia alla Svizzera. Si sposta a Chiasso, segue ora i mercati oltreoceano. Nuovi marchi, una nuova società. «Mentre abitavo nel Canton Ticino, non so nemmeno come è nata la cosa... un avvocato del gruppo sapeva che volevo andare negli Usa e mi compila la domanda per la Green Card, quella ad estrazione. Quella con cui si può entrare negli Stati Uniti a tempo indefinito. Non ci pensiamo più e dopo qualche mese arriva una telefonata: tu

e Nicoletta avete il permesso. Non ricordo titubanza, siamo partiti per Dallas. Bisognava darsi da fare. L'idea era di restare nell'ambito dell'oro e dei gioielli e di lavorare importando». Era il 1994. Il Texas non li affascinò, ma posero le basi per nuove società in America. «Fin da subito avevamo in mente New York - sintetizza Nogara - E l'occasione arrivò. Gli affari all'epoca andavano molto bene, i contatti erano internazionali. È così che sono arrivato alla Fifth Avenue». Una meta dichiarata con nonchalance, il centro pulsante della Grande Mela dove tutti vorrebbero avere un ufficio, magari

una casa. Nogara li ha, entrambi. L'attività di import-export si intensifica, seleziona vari marchi italiani ed europei di alta gioielleria e raccoglie consensi. Al civico 576 della Quinta Strada ora Nogara riceve in una sede molto italiana, molto elegante, molto riservata. Recentemente ha "sposato" un solo produttore, Crivelli gioielli, e attorno traccia altre piccole personali attività. Tra cui le relazioni con la comunità italiana, che - dice - «è molto



Antonio Nogara con i figli



preparata, colta, dinamica». Un self made man orgoglioso delle proprie origini. Segnato, come fosse americano nel Dna, dalla tragedia dell'11 settembre 2001, Antonio Nogara fu il primo italiano a rientrare a New York da disastro avvenuto: era in Italia per lavoro, fu bloccato a Roma e riuscì a partire dopo tre giorni.

«Avevo solo il bagaglio a mano, scesi in fretta, in una città cambiata, dove l'odore di bruciato restò per settimane. Tutto cambiò: la gente, le misure di sicurezza, il modo di parlare quasi sotto voce. Gli americani andavano piano per la prima volta».

FU IL PRIMO ITALIANO A RIENTRARE A NEW YORK DOPO LA TRAGEDIA DELL'11 SETTEMBRE



DON JOSÈ, IL SARTO VENUTO DA BELVEDERE DI TEZZE

Partiva per l'Argentina il 22 dicembre del 1927 e ora a Bahia Blanca compie 100 anni con lo stesso sorriso di quando si imbarcava sul "Cristina"



Giuseppe Signori con la moglie Isabella, recentemente scomparsa

Un giovane immigrato che era sarto e che oggi, nel 2009, compie 100 anni (testimonianza vivente). Se Don Josè fosse salito sulla "Principessa Mafalda" come era stato previsto nell'ottobre del 1927, non starebbe a raccontarci la sua storia.

E non sarebbe mai arrivato a Bahia Blanca meta del viaggio...

Mancavano pochi giorni per compiere i 18 anni, quando potei convincere mio padre che trovasse la maniera di fare le pratiche per partire. Ci voleva un padrino, una persona che mi accompagnasse nel viaggio e lo trovò. Dovevamo partire in ottobre sul "Mafalda". All'ultimo momento però il mio padrino non poté completare le sue pratiche e questo mi impedì di partire. Il Mafalda partì e io restai con la preoccupazione di non trovare altre navi prima di compiere i 18 anni. Se li compivo, dovevo accontentarmi di andare al servizio militare. Dopo poco tempo venimmo a sapere che il Mafalda era affondato con più di mille persone a bordo. Mi imbarcai con il Maria Cristina il 27 novembre ed arrivai in Argentina il 22 dicembre del 1927.

Ero nato a Belvedere di Tezze provincia di Vicenza vicina alle Alpi. La mia famiglia col-

tivava un piccolo pezzo di terra, possedeva un orto, seminava grano, allevava vacche, cavalli, maiali... che la aiutava ad aver carne tutto l'anno. Avevano nella contrada un forno per cuocere il pane e assieme ai vicini ne usufruivano a rotazione. Ricordo sempre quell'aroma del pane, si poteva sentire da lontano ed era molto gradevole. Il grano stava in casa, si portava poi al mulino e ogni otto giorni si prenotava il forno per il pane. Con il latte si faceva il formaggio, però la principale coltivazione della fattoria era il baco da seta. Ci volevano molte piante di gelso per alimentarli. Quando arrivava la primavera si compravano dei gruppi di allevamento di bachi da seta. I bachi da seta subito erano piccoli e neri, divoravano le foglie e così dopo 30/40 giorni tornavano bianchi, quasi trasparenti. Poi formavano il bozzolo e prima che nascesse la farfalla venivano venduti a un'impresa che li comprava.

Non è strano che in questa fattoria dove si elaborava la fine tela di seta nascesse la vocazione della mia vita che era di essere sarto e per apprendere bene il mio lavoro viaggiavo tutti i giorni in bicicletta verso un paese vicino. In quel momento tutti emigra-

vano nel Nord America fino a quando quel paese chiuse all'immigrazione. Io decisi di andare in Argentina e mio padre non credeva che lo avrebbe permesso. Qui non ti manca niente mi diceva mia madre; neanche i miei nonni desideravano che partissi, però ottenni che loro mi indicassero l'indirizzo di un amico che avevano in Bahia Blanca. Questa gente che era nel Tiro Federal, mi disse che l'Argentina aveva in quel momento per tutti gran miseria. Ma nonostante tutto, quando potei emigrare. Guardo a quei tempi con la voglia di fare un esame su quello che ha caratterizzato la mia vita.

Affrontai il tutto con volontà e impegno, rimasi saldo, con un sorriso costante e uno sguardo sereno, riflettei su una coscienza che non doveva rimproverarsi. A Buenos Aires, presi il treno fino a Bahia Blanca. Quando all'alba, alla finestra, vidi un interminabile orizzonte che tendeva al suolo. Così come avevo dormito, mi sentivo pieno di stanchezza. Sprofondato in terra come la "Principessa Mafalda".

Qualche fattoria costruita con mattone crudo era appiccicata alla solitudine. Assomigliava all'eruzione della noia più che rifugio per persone umane.

Chi poteva vivere lì? Qui si potevano allevare tante vacche con lo scopo di non accudirle di notte. Qui stavano sole alla mercé delle stelle come se non fossero importanti per nessuno. Là in Italia allevavamo una o due vacche e le custodivamo sotto un soffitto basso, erano parte della famiglia. Alla stazione di Bahia Blanca mi avvicinò un uomo, il mio portafortuna: voi andate alla casa del Conte? Io sono Antonio, vengo dal paese dei tuoi nonni. Lui aspettava il treno per andare a White e mi indicò come potevo arrivare a Tiro Federal. Presi un mate.

Bahia Blanca pareva una città giovane e vecchia allo stesso tempo, una città che era nata molti anni prima.

Trovai lavoro in una sartoria della strada Espana 81. Lavoravo 9 ore al giorno senza ferie e sabati liberi. Io ricordavo così qualcosa che mi aveva detto mio nonno prima di partire. Non cercare di renderti indipendente prima di conoscere bene il lavoro. Seguì il consiglio e restai 11 anni in quella sartoria. Tutti questi anni li trascorsi lontano dalla famiglia. I miei genitori invecchiavano.

Comprai un piccolo terreno a Tiro Federal e cominciai a farmi la casa. Prima di tutto feci una stanza, la cucina e il bagno e abitavo lì. Quando lo scenario del mio futuro focolare era garantito dai muri, decisi di prendere moglie e sposarmi. In questa casa stavano la mia famiglia e il mio ufficio.

Tutto era preparato per entrambe le cose. Cominciò ad arrivare la clientela. Un giorno un buon cliente venne a provare un vestito quando si accorse che il pantalone era sparito; nella disperazione si cercò di qua e di là, quando finalmente gli telefonai: "Non si sarà tolto lei il pantalone che ha provato oggi", "No, come me lo sono tolto... bisogna vedere aspetti... sta qui sotto gli altri pantaloni".

Uno dei miei principali strumenti di lavoro fu sempre il sorriso.

Comprendere e perdonare, ed esser perdonato. Non ho mai avuto problemi con nessuno. Una coppia di anziani mi dette una enorme lezione di ottimismo... arrivò la moglie e mi disse: "il mio sposo compie 84 anni e vorrei regalargli un pantalone, avete la tela? Però per favore, che sia di genere a lunga conservazione. Adesso lo userà per uscire, però con gli anni, quando si consumerà, io lo rammenderò perché lo possa usare nella casa di campagna". A 84 questa cara vecchia moglie vedeva tutta la vita avanti. Così dobbiamo guardare al mondo. Arrivarono i figli. Il tempo accelerava il suo corso, mio padre molto anziano morì.

Sempre stavo per tornare al mio paese, ma passarono 42 anni. Mia madre aveva 88 anni "se non vieni una volta non mi vedi più" mi scrisse in un lettera. Lei non poteva sperare troppo. Decisi così di tornare con la mia sposa e l'incontro con i miei familiari fu emozionante. Mia madre che ormai era invalida su una sedia a rotelle mi disse: "ora posso morire tranquilla". In continuazione questa scena risuona. Dopo avermi ammirato un momento aggiunse: "lo credevo che fossi più alto". In Italia restavano decine di nipoti. Uno di loro venne a Bahia Bianca per il suo viaggio di nozze, un altro dice di aver lo stesso già pronto. Un fratello che è sacerdote e una sorella che è suora sono venuti lo stesso a visitarmi.

Credo che la sincerità e la decenza siano le principali virtù umane. Sono un sarto consumato e riconosciuto. In un mese le mie mani anziane hanno confezionato cinque smoking. Penso che uno che impara ad essere un buon sarto deve saper rammendare un modesto paio di calze come saper fare un buon frac.

"Io quando a qualcuno le cose vanno bene e prosperano mi sento contento." Quelli che mi conoscono da molti anni sanno che quanto dico è sincero.

Giuseppe Signori

LA DEDICA CON AMORE DI UNA FIGLIA

SILVIO L'EMIGRANTE IL MIO CARO BABBO

Papà è nato il 17 Dicembre 1924 a Schio, località Piane, Vicenza, figlio di Erminia Contalbrigo ed Augusto Zattara. Papà ha avuto quattro fratelli, Giovanni, Olinto, Elia (gemello suo che morì da mesi) e Rosetta. Lui è cresciuto a Schio, il suo babbo è morto quando papà aveva soltanto cinque anni e siccome la nonna Erminia doveva lavorare per guadagnare i soldi necessari per educare i suoi bambini, papà è dovuto rimanere nell'Orfanotrofio Santorso nella Villa d' Alessandro Rossi dal 1930 al 1935. Poi ha studiato di giorno alla Scuola Tecnica " INFAPLI " e anche andava alla Scuola Notturna nelle Scuole Tecniche nel Castello di Schio dove studiava Disegno Meccanico. L' 8 settembre 1943 a 18 anni fu preso prigioniero dai tedeschi per due anni a causa della Seconda Guerra Mondiale. Da giovane si è innamorato di Ermida Dal Dosso.

Il 22 Settembre 1949 il Podestà Chilese rappresentante del Municipio sposò in segreto mio padre con Ermida... oggi mia madre, ottenendo così il permesso di viaggiare in Argentina. Poi si sposarono il 5 Gennaio 1950 nella Chiesa di Magré, e per amore di lei, che aveva già deciso di venire in Argentina con la sua famiglia, papà ha lasciato con molta malinconia, la sua cara famiglia, i suoi amici, il suo lavoro, le sue care montagne e la sua cara Italia.

In Argentina, loro hanno vissuto con i nonni Dal Dosso e gli zii nella stessa casa per un periodo di tempo. Papà ha lavorato molto per diventare indipendente, ha fatto l'operaio in una metallurgica molto importante in quei tempi, ha fabbricato accendini e caffettiere elettriche. Lui voleva avere un luogo proprio dove vivere con sua moglie. Ha fatto grandi sacrifici lavorando anche di sera due volte alla settimana per risparmiare i soldi necessari per raggiungere quello scopo. Alla fine, lui è riuscito ad affittare un piccolo appartamento dove ha cresciuto il suo primogenito Gustavo e dove papà ha cominciato a fabbricare lampade e fanali che vendeva e consegnava ai suoi clienti con un tasso perché non aveva la macchina propria. Così col crescere del patrimonio e anche della sua famiglia, sono nata io, Rosa Ana.

La mamma lo ha sempre aiutato ed appoggiato in tutto, lavorando sempre accanto a lui.

Quando aspettavano l'arrivo di un altro bambino, mio fratello Juan Carlos, fu il momento di fare un altro grande sforzo, questa volta per comprare una casa grande dove tutti e tre potessero crescere bene e papà e la mamma, potessero lavorare con maggiore spazio. Fu così che si sono impegnati, hanno comprato la casa e hanno lavorato molto per pagarla. Papà ha fondato la fabbrica di



lampioni "SCLEDUM" nell'anno 1953. Dopo tanti anni di lavoro e successo, ha lasciato ai suoi figli questa fabbrica che ancora porta lo stesso nome. Papà è stato Membro alla Commissione dei Vicentini nel Mondo sede in Argentina parecchi anni. È anche ritornato in Italia parecchie volte. Devo anche dire che a Settembre 2009 i miei genitori faranno 60 anni di matrimonio che non è poca cosa, vero?

Oggi papà ha tre figli, sette nipoti e due pronipoti. Ancora oggi a 84 anni lui continua a lavorare, ma adesso più rilassato. Si gode a lavorare il legno e anche il rame e fa articoli che poi regala ai suoi figli, famigliari ed amici. Dicono che, chi lavora con le mani, con la testa, e con il cuore è un artigiano, ed io credo veramente che il mio babbo faccia onore a queste parole. Sempre trova qualcosa da fare... non si ferma mai, sempre mi dice che tutti i giorni si può imparare qualcosa di nuovo se uno veramente vuole. Questa è una parte della storia della vita del mio caro babbo, l'altra parte è che non ha dimenticato mai la sua cara famiglia là in Italia, i suoi amici, le sue montagne, né Le Alpi, né i laghi, i profumi ed i colori della sua carissima Italia e sempre parla di queste cose con grande nostalgia ed emozione. Questo è un piccolo omaggio al mio caro papà, grazie a voi tutti per permettermi di condividere una parte della sua storia...

Grazie

Rosa Ana M. Zattara



MONTREAL

Nel corso della tradizionale "Polenta e baccalà"

LA TARGA LONGHI A DUE SOCI



Giorgio Nardi con la presidente Bruna Cunico Cellere e Leopoldo Bonato.

Il 6 settembre 2009 ha avuto luogo la tradizionale "POLENTA E BACCALÀ".

Nel corso del pranzo è stata consegnata la targa **DANILO LONGHI** a 2 soci vicentini che si sono distinti in seno al club. Il signor **Giorgio Nardi** per vari anni presidente del club e tuttora valido collaboratore e il signor **Leopoldo Bonato** che ha svolto varie cariche in seno al club e tuttora attivo.

NOVA VENEZA

**MARIA FELTRIN
ELETTA PRESIDENTE**

Presso la Casa da Ministra di Nova Venezia, si è riunita l'Assemblea Generale dei soci del Circolo, per eleggere il nuovo direttivo e il consiglio. Per acclamazione sono stati eletti:

- Presidente: Maria Pedrinha Feltrin Fernandes
- Vice-Presidente: Cássia Gava
- Segreteria: Gessi Maria Damiani
- 1ª Segreteria: Aurélia Gava Destro
- Tesoriere: Dilton Augusto Bortolotto
- 1º Tesoriere: Luiz José Romagna.
- Consiglio Fiscale:

- 1. Américo Bellettini Duarte
- 2. Marco Antonio Spillere
- 3. Moacir Damiani
- 4. Gilio José Spillere
- 5. Luiz Adilson Damiani
- 6. Diva Ana Gorini Borges de Souza.

Il Circolo Vicentini di Nova Venezia e Regione continua la sua attività sempre perseguendo i suoi obiettivi, mantenendo le tradizioni e divulgando la cultura dei nostri avi.

VICENZA BATTE PADOVA 6 a 5



Domenica 20 Settembre 2009 al parco Samuel Morse, Riviere Des Prairie, ha avuto luogo la famosa partita di calcio tra i giovani vicentini e padovani, partita vinta dai vicentini 6 a 5 a cui è stata consegnata dal presidente avv. Giovanni Dolfato, la coppa della federazione veneta. Nella foto: i giocatori con la coppa federativa.

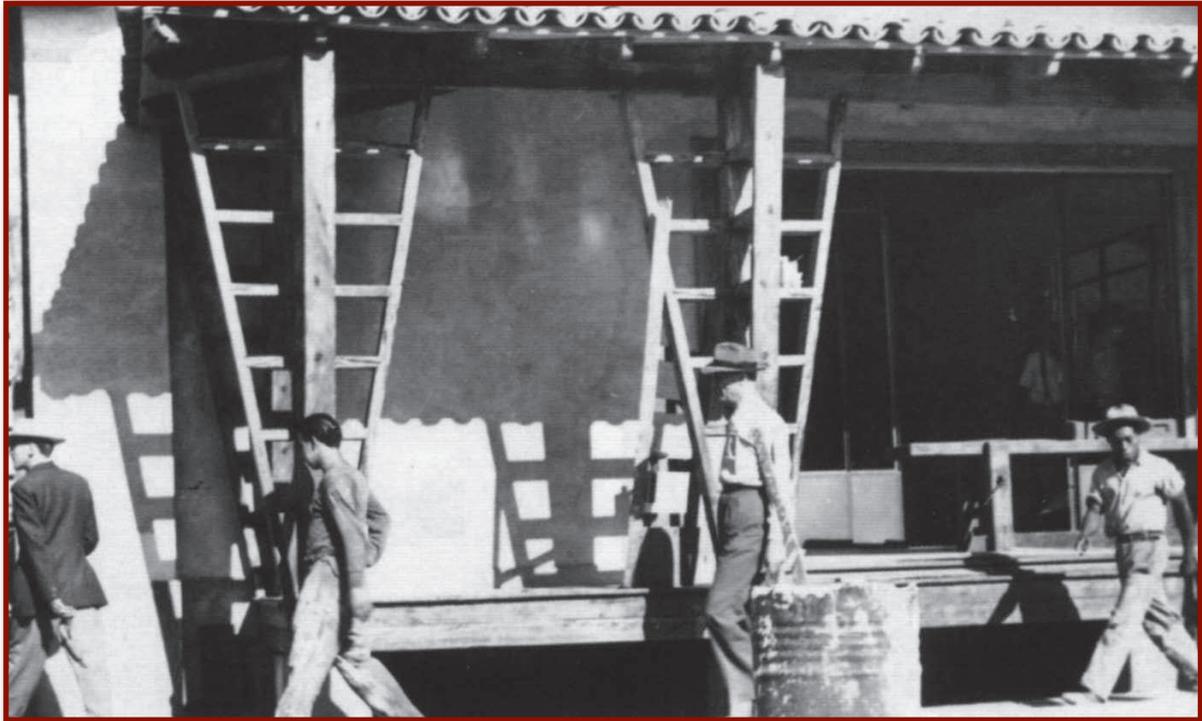
Da sinistra: il presidente della federazione veneta avv. Giovanni Dolfato, Renato Boriero, Maurizio Cencherle, Roberto Cellere, Arbitro Ferdinando Repele, Michel Repele, Riccardo Cellere, la presidente del club Bruna Cunico Cellere.

Sotto da destra: Andrew Dolfato, Michael Boriero, Giuliana Valsorda, Luca Valsorda, Adamo Cencherle.



I DUE MONDI DI ELISA

Il lungo viaggio da una Vicenza bombardata a Paicandu nel Nord dello Stato del Paraná. Dalla guerra alla foresta, in un caldo torrido, fra il fango e sciame di insetti



Verso le sette un piccolo aereo inglese volava sopra le principali strade della zona rurale che portavano a Vicenza e mitragliava quanti la percorrevano. Dalle undici alle quattordici, decine di aerei da bombardamento sorvolavano la città seminando tremende stragi.

La seconda guerra mondiale distruggeva l'Italia. In mezzo a tanto caos viveva una studentessa di meno di vent'anni che, molte volte, in cammino per il liceo, abbandonava la bicicletta sul margine della strada stendendosi in mezzo agli arbusti per nascondersi. Per la studentessa, la scena che più rimase impressa nella sua memoria, fu la morte di due soldati che su di un carro trainato da un cavallo, attraversando Ponte degli Angeli, si dirigevano verso Santa Lucia.

In un istante l'ululato delle sirene, una nuvola nera di aerei nemici oscurava il cielo. Appena il tempo di abbandonare la bicicletta e scendere in un rifugio. Cessato il bombardamento, ritornando in strada, in mezzo alle macerie, i soldati a pezzi come il carro ed il cavallo.

"Un orrore, non ho parole per descrivere la scena", ricorda Elisa Milan, vedova

La casa costruita da Elisa Milan nella foresta. Qui a fianco, Elisa e il suo cagnolino.

Zanin, di ottantaquattro anni. Crisi post guerra.

Con la fine della guerra l'economia italiana è andata a rotoli. Elisa sposò Vittorio Zanin, laureato in agraria. Lavorava all'ispettorato agrario, ma per una nuova legge abbandonò il suo posto. "La fuga dalla crisi, lo spirito di avventura, la speranza di un domani migliore ci misero in cammino per il Brasile", racconta.

Arrivarono in questo paese a fine 1950 e con l'aiuto del Dottor Arnaldo Marzotto si dirigevano a Paicandu, frazione di Maringá, nel nord dello stato di Paraná. Gli sposi nella piccola proprietà circondata da foresta vergine, trovarono una casetta di legno. Lume di candela e acqua di una sorgente vicina. Terminati gli orrori dei bombardamenti le difficoltà



del post-guerra, ne incontrarono molte altre: calore, fango, insetti e foresta a non finire. Nel 1952 Vittorio iniziava la costruzione di una segheria e di alcune casette con il legname da questa prodotto, per gli operai. L'energia era prodotta da una turbina da lui stesso installata approfittando di una cascata del fiume Ban-



Neppure le jeep riuscivano a passare nel fango del sentiero che conduceva alla proprietà di Elisa.

Vittorio (a destra) e il nipote Valentino davanti alla segheria di famiglia

deirante, che scorreva nella proprietà. La segheria prosperò, producendo legname da costruzione, in particolare levigato per pavimenti e soffitti, assorbito anche nel mercato di altri stati. Col tempo sorse la difficoltà della materia prima per la lontananza progressiva dalla foresta. La difficoltà delle strade che, con la pioggia, diventavano puro fango completamente impraticabili.

Relichia

Con il successo della segheria nel 1952 Vittorio iniziò la costruzione della casa residenziale in mattoni e legno. “Villa Pasubio” progettata da un ingegnere italiano, dove Elisa vive attualmente. Per la scarsità di legname la segheria terminò nel 1965. Vittorio (morto nel 1992), cambiò ramo. Osservando che le pelli bovine erano gettate lungo le strade rurali montò una conceria aiutato dal figlio Marco, laureato in amministrazione d’impresa, che la dirige tutt’ora, unitamente alla proprietà rurale. Elisa è madre anche di un ingegnere chimico, Gisella e di un ingegnere civile, Marcella, le due sono cattedratiche all’Università Statale di Maringá. Elisa, sempre accompagnata dalla cagnetta Lia, dice che cambiò il mondo civile per quello della foresta “sertão”, un’esperienza formidabile. Intanto alla Lia si aggiunge Xuxa, non mancano cani a Villa Pasubio!

Museo

L’invito per un caffè espresso italiano ci dà l’opportunità di visitare la casa di Elisa. Un museo. Una quantità di oggetti: ricordi italiani, altri di vari paesi del mondo sono raccolti nelle varie



stanze. In mezzo a tante reliquie ci sono alcuni utensili indigeni in pietra trovati nella terra della proprietà. In particolare spunta, in mezzo a tutti, una campanella centenaria venuta dall’Italia.

“Conservo tutto per amore della storia, perchè può essere utile”, dice, indicando gli antichi registri della segheria, “perchè sempre qualche vecchio agrario cerca dati precisi, per ottenere la pensione”.

Passeggio in mezzo a piante rare

Elisa è attiva. Cucina, si occupa degli animali e trova tempo per cucire e dipingere. Gli ospiti sono invitati a fare un giro per il grande giardino e dice “vuol vedere un (pão fero centenari!) vale la pena, è una pianta dai rami immensi ed un tronco che esige quattro persone per abbracciarlo. Altra attrazione è il ficus benjamin davanti alla casa, le cui radici

enormi sono in parte visibili. È ideale per chi vuole portare un ricordo fotografico del luogo. Da aggiungere un eucalipto bianco di oltre 35 metri. “Un professore della forestale tedesca è venuto con l’interprete qualche giornata fa, per conoscere la foresta vergine con le piante native che conserviamo in proprietà. È rimasto soddisfatto.” Ci accompagna in un angolo del giardino nella “churas queira” il cui tavolo è un pezzo unico, una tavola di mt. 1,30 per 4, segata nell’antica segheria e nel focolare tosta il caffè. Elisa è sempre sollecita con gli ospiti di “Villa Pasubio”, nome che ricorda il monte Pasubio, nel cui ossario riposano gli eroi che ivi combatterono, nella Prima Guerra Mondiale.

Elisa Milan

UN PROGETTO CARO AL CIRCOLO VICENTINI DI MELBOURNE

“PROTEGGERE” LA GONDOLA

Una colletta nel corso di un incontro al Veneto Club di Bulleen ha consentito di raccogliere altri fondi per finanziare i lavori necessari a preservare la preziosa e storica imbarcazione dalle intemperie



Un momento della bella serata nella sala Venezia del Veneto Club di Bulleen. Sbalchiero e Collareda in mezzo ad un folto gruppo di giovani vicentini

Ferragosto, domenica 16, senza il sol leone, con qualche scroscio d'acqua e vento, ma nella sala Venezia del Veneto Club di Bulleen l'atmosfera era allegra e accogliente. Da alcuni anni si festeggia il “ferragosto” in maniera unitaria, con l'adesione delle associazioni provinciali venete. Quest'anno vi è stato un motivo in più di solidarietà: quello di contribuire al finanziamento dei lavori di protezione della gondola, dono dell'Associazione Veneto - Australia, tramite l'Ente Vicentini nel Mondo, e dedicata a Piergiorgio Cappellotto. La gondola ha bisogno di essere conservata a lungo, nel bacino d'acqua antistante la sede e protetta dalle intemperie. Ciò richiede lavori impegnativi e quindi solidi finanziamenti. Con una prima festa “pro gondola” a maggio erano stati raccolti oltre \$15.000, domenica scorsa il contributo è stato di circa \$10.000, con \$2.000 offerto dall'Associazione Padovani, altri \$1.500 dall'Associazione Veronesi e Comunità Montana 7 Comuni di Asiago, e altre somme promesse dal Veneto Club e dall'Associazioni Trevisani. Il pranzo - buffet è stato servito dalle signore volontarie. Vi hanno partecipato il presidente dell'Ente Vicentini nel Mondo, Giuseppe Sbalchiero

con il consigliere Pietro Maria Collareda e il gruppo dei musicisti de “Casanova Venice Ensemble”, che hanno offerto un delizioso intrattenimento canoro. Vittorio Zambon e Anna Bille hanno cantato il brioso motivo “E' scabroso le donne studiar” (dalla Vedova Allegra di Franz Lehar). Calorosi applausi per i classici “Fratelli d'Italia” e “O sole mio”. L'occasione è stata propizia e lieta per dire un grazie gigante a tutto il “Casanova Venice Ensemble”, al maestro Tino Carollo alle musiciste Nicoletta Carollo e Giulia Ferrari al violinista Andrea Scaramella. Il presidente Sbalchiero ha consegnato (a complemento dei festeggiamenti per il 25° anniversario del Circolo Vicentini di Melbourne) una targa ricordo alla direzione del Circolo, una al ragioniere Franco Gazzola (per il suo magnifico lavoro per il Circolo) e una a Germano Spagnolo per il servizio di informazione tramite Il Globo. Il presidente del Circolo Vicentini di Melbourne e la segretaria Luciana dal Bosco hanno avuto parole di

gratitudine per le Associazioni provinciali che hanno dato una dimostrazione di lodevole generosità. Non sono mancati gli auguri a singole persone e famiglie che festeggiavano ricorrenze particolari: come per Mario Martini e Diana Gazzola (compleanno). Salut e abbracci (commozione permettendo) hanno siglato una la simpatica festa veneta di ferragosto.

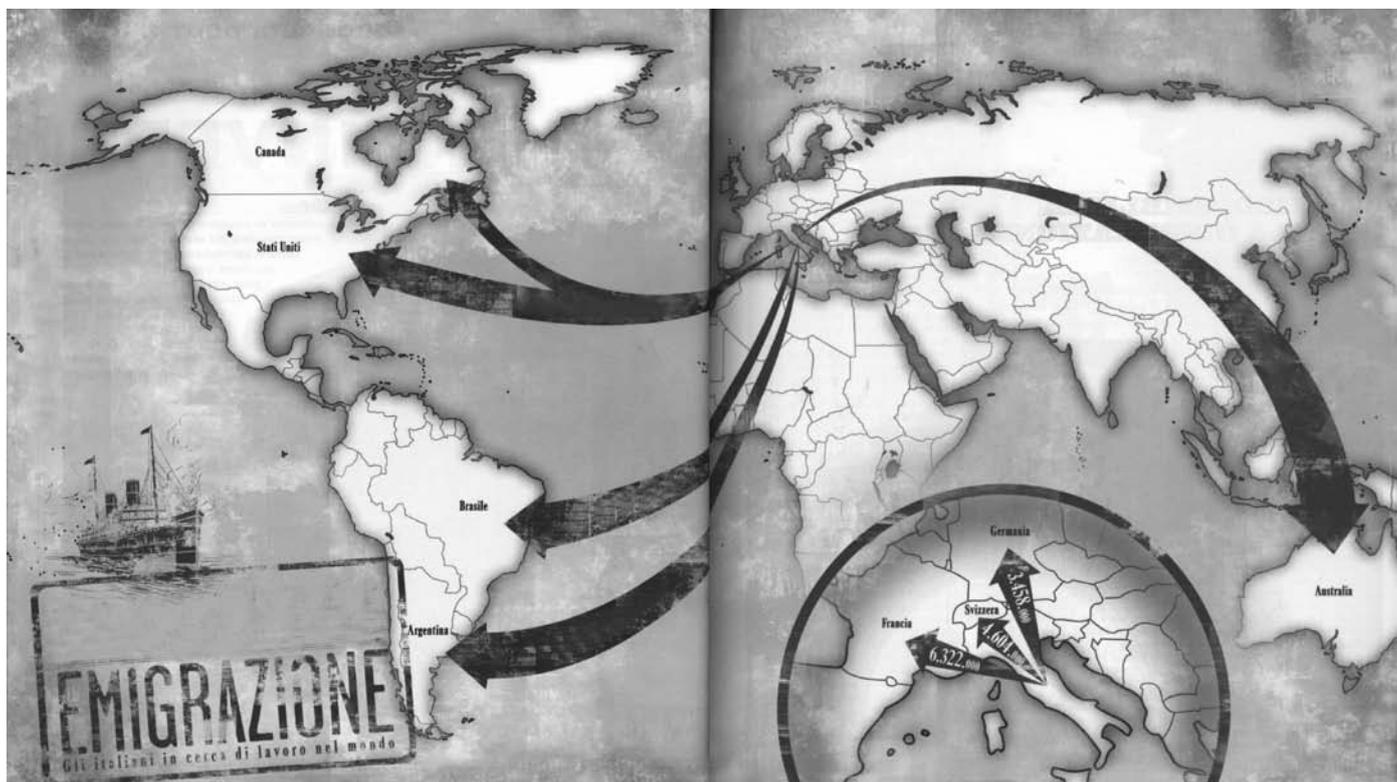


La targa al rag. Franco Gazzola con gli occhi lucidi

ULTIMA RIUNIONE DELLA CONSULTA DI QUESTA LEGISLATURA

VENETI FUORI DEL VENETO

A MONTEVIDEO IN URUGUAY SOTTO LA PRESIDENZA DI OSCAR DE BONA



Un Veneto fuori del Veneto: sono i circa cinque milioni di nostri corregionali sparsi in tutti i continenti. A rappresentarne le aspettative, le situazioni e le problematiche è deputata la Consulta dei Veneti nel Mondo, che terrà l'ultima riunione di questa legislatura dal 22 al 24 novembre a Montevideo in Uruguay, sotto la presidenza dell'assessore regionale alle politiche dei flussi migratori Oscar de Bona. La Consulta è un organismo previsto dalle norme a favore dei Veneti nel mondo (legge regionale n. 2/2003). Viene convocata almeno una volta all'anno e ha il compito di formulare proposte per la programmazione della Regione. Oltre ai membri in rappresentanza delle comunità venete all'estero, della Consulta fanno parte anche rappresentanti istituzionali (Province, Comuni, Comunità Montane), delle associazioni dell'emigrazione riconosciute dalla Regione, delle Camere di Commercio, delle Università venete e dei patronati sindacali. Nel 2005 la Consulta si era

riunita per la prima volta all'estero, in Brasile, e nel 2006 in Argentina. Nel 2007 e nel 2008 è tornata nel Veneto, prima ad Asolo e poi a Marostica. "Quella di quest'anno sarà una consulta importante - sottolinea

De Bona - perché tratteremo un bilancio dei cinque anni trascorsi lavorando assieme e le linee del prossimo programma triennale. Sono certo che il contributo che questa Consulta lascia al Veneto e





IL LEONE DI VERACRUZ

In Messico una statua di marmo di 234 quintali con il simbolo di Venezia

Nel corso di una cerimonia è stato ufficialmente inaugurato domenica nel municipio di Zentla, nello Stato di Veracruz in Messico, il Leone di S. Marco ricavato da un blocco di marmo di 23 quintali, donato da un imprenditore locale, dagli scultori veneti Beppino Lorenzet e Luciano Minati. È intervenuto l'assessore regionale ai flussi migratori Oscar De Bona. Nello Stato di Veracruz alla fine dell'800 arrivarono centinaia di emigranti italiani, la maggior parte veneti e in particolare bellunesi. Tuttora è presente una ragguardevole comunità di origine veneta e la scultura è stata collocata proprio in una piazza dedicata al Veneto. "Siamo di fronte ad un'iniziativa - ha detto De Bona - che mira a preservare l'identità veneta nei luoghi di emigrazione e rafforzare i rapporti con la terra di origine".

L'assessore ha fatto presente che è il primo Leone di S. Marco realizzato all'estero. De Bona ha messo in rilievo anche gli aspetti didattico-formativi del progetto in quanto la realizzazione della scultura è stata seguita a turno da



circa 500 studenti delle scuole locali, tra cui l'Istituto d'Arte della città. Alla cerimonia era presente, tra gli altri, il presidente dell'Associazione Bellunesi nel Mondo, Gioachino Bratti.

alle sue comunità nel mondo è molto significativo, sia sotto il profilo delle attività e della rappresentatività, che sotto il profilo umano e delle relazioni interpersonali". La riunione della Consulta sarà preceduta (dal 18 al 21 novembre) da una sessione formativa a Buenos Aires, in Argentina, per gli stessi consultori provenienti dalle Americhe, dall'Australia, dall'Europa e dal Sudafrica e per i dirigenti dei Comitati e Federazioni dei veneti all'estero.

"Questi incontri annuali - conclude De Bona - servono per ascoltare le nostre comunità all'estero, cercando di individuare assieme strumenti, risposte, soluzioni per una collaborazione sempre più proficua anche sotto il profilo economico. I nostri emigrati continuano infatti ad essere per noi una grande risorsa. Sarà anche l'occasione per salutare idealmente tutti i nostri emigrati nel mondo, che in questi anni hanno fatto sentire forte il loro affetto, la loro presenza e l'attaccamento alle loro origini".

Ai lettori

**ABBONATEVI A
"VICENTINI NEL MONDO"**

Ricordiamo che da gennaio 2008 il giornale verrà inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella.

Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede dell'Ente Vicentini.

TARIFFE

EUR 10,00
CAD 15,00 (dollari canadesi)
USD 15,00 (dollari americani)
AUD 17,00 (dollari australiani)
CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:

ENTE VICENTINI NEL MONDO

Corso Fogazzaro 18

36100 Vicenza - Italy

tramite:

- vaglia postale

- bonifico bancario sul c/c con le seguenti coordinate bancarie:

Banca: UNICREDIT BANCA Agenzia 02057 VICENZA BATTISTI

Codice IBAN:

IT	98	X	02008	11820	000040077089
Paese	Check	Cin	Abi	Cab	Numero conto

codice SWIFT: UNCRIT2BM57

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO.

LA PICCOLA SABRAI TORNA A CASA

È rientrata in Afghanistan la bambina di 3 anni curata all'ospedale di Vicenza per una ferita che le devastava la gamba. Per lei è scattata una grande catena di solidarietà.

Sabrai torna a casa. Perfettamente guarita. La bambina afgana di 3 anni curata all'ospedale S. Bortolo per una ferita che le devastava una gamba, è partita da Roma, dall'aeroporto di Fiumicino, con un volo civile organizzato dal Coi, il Comando operativo interforze della Difesa. L'Sos lanciato a metà settembre dal colonnello Marco Bramati dalla base militare italiana di Herat, e raccolto a Vicenza dalla coraggiosa e instancabile Anna Maria Costalunga, una bancaria con un cuore grande così, ha dato il risultato sperato. Ne è nata una catena di solidarietà, che ha coinvolto la commissione affari esteri della Camera, la Caritas berica con la sua onlus Diakonia, la Croce Verde, la Regione, l'ospedale di Vicenza, senza dimenticare la famiglia che ha generosamente ospitato la piccola e il padre fino a ieri. Sabrai era giunta al S. Bortolo il 28 settembre. Qualche giorno dopo l'operazione da parte del primario di chirurgia plastica Maurizio Pegoraro. La vicenda di Sabrai aveva commosso Vicenza. La bambina, in un incidente in casa, si era procurata una profonda lacerazione dal ginocchio alla caviglia della gamba sinistra. I militari italiani in Afghanistan avevano fatto il possibile per bloccare l'infezione, ma poi si erano dovuti arrendere. Per chiudere la ferita era necessario l'intervento di uno specialista. Altrimenti, qualche giorno ancora, e la gamba era perduta. Così Bramati, che alla cucciola afgana, coccolata da tutto il contingente italiano, si è molto affezionato, ha pensato di chiamare Anna Maria. "Prima non mi ero interessata di volontariato, eppure mi sono ritrovata davanti a una rete di persone che man mano mi tracciavano la strada. Mi sono sentita come la tastiera di un computer nelle mani di Dio". E il resto è una bella storia che ora giunge all'ultimo atto. A Roma Sabrai è giunta, sempre a bordo di un'ambulanza della Croce Verde con l'autista Gastone e l'infermiera Alice, accompagnata da quella che, nel mese e mezzo della sua permanenza vicentina, è diventata la sua seconda mamma. Anna Maria non l'ha lasciata un attimo. Subito dopo



La piccola Sabrai tra le braccia di Anna Maria Costalunga

il lavoro andava a trovarla, giocava con lei, le lavava i vestitini, le stava vicina a tavola. Ora la bambina parlotta già un po' di italiano e capisce tutto: "Ciao, come stai?". Era questo il primo saluto all'arrivo di Anna Maria. Fra di loro si è stabilito un legame tenerissimo.

"È una bambina speciale, serena, solare. Mi mancherà da morire. Se potessi la rapirei".

È cresciuta. È cambiata. All'inizio mordeva chi le si avvicinava. Poi ha cominciato a dare bacini. Ora Sabrai ritorna nel suo paese di case d'argilla correndo sulle sue gambine. Anna Maria è triste: "Tremo all'idea di quello che ritroverà nel suo paese. Tremo all'idea del suo futuro che vorrei tanto fosse quello di una donna libera. Nello stesso tempo capisco che è arrivata per insegnare che tante piccole gocce fanno veramente l'oceano". Una esperienza che le ha spalancato un nuovo orizzonte: "Vorrei



continuare ad aiutare". E forse potrà farlo. Marco le ha già segnalato un bambino di 6 anni che soffre di una malformazione alle gambe.

Franco Pepe

L'ESTRADIZIONE DI BATTISTI

Soddisfatte le comunità italiane in Brasile

«La mia soddisfazione è grande per il verdetto espresso dai giudici del Tribunale federale supremo del Brasile con il quale è stata decretata l'estradabilità di Cesare Battisti riconoscendo che i crimini da lui commessi sono reati comuni e non politici.

Infatti l'ex terrorista è stato condannato in Italia per aver compiuto delitti efferati: quattro omicidi, uno dei quali in Veneto, a Santa Maria di Sala in provincia di Venezia, con l'uccisione del macellaio mestrino Lino Sabbadin. La decisione della

in atto dal Governo italiano. E sottolinea: «È anche il frutto del movimento di opinione scattato tra gli italiani del Brasile all'indomani della concessione dell'asilo politico a Battisti.

Non solo buona parte della popolazione, ma anche molti uomini politici brasiliani avevano manifestato la loro contrarietà nei confronti del comportamento del governo. Per parte mia, in qualità di assessore regionale, nel febbraio scorso avevo



PROGETTO DI COLLABORAZIONE NEL RIO GRANDE DO SUL

Per il trattamento delle acque industriali e civili. Sinergie fra azienda di Schio e amministratori brasiliani. Visita al presidente del consiglio regionale Finozzi. I titolari della Omc Collareda, una azienda di Schio che progetta, costruisce e installa in tutto il mondo apparecchiature per il trattamento delle acque industriali e civili, e gli amministratori di due municipi del Rio Grande Do Sul, Santo Angelo e Garibaldi, interessati ad utilizzare le tecnologie della ditta vicentina, hanno fatto visita al presidente del Consiglio regionale Marino Finozzi. Il presidente ha ricordato i profondi legami esistenti tra il Veneto ed il Brasile ed in particolare tra la nostra regione e alcune province del grande stato sudamericano, dove l'altissima presenza di cittadini di origine veneta ha consolidato rapporti e consentito di dar vita a proficue collaborazioni sia sul piano culturale che economico. "Le imprese - ha detto Finozzi - seguono ovviamente percorsi autonomi nell'impostare le rispettive strategie economiche, produttive e di mercato. La politica e le istituzioni possono però agevolare questi percorsi. Ed il fatto che gli amministratori di una nostra azienda e quelli di alcune municipalità del Rio Grande do Sul, impegnati in un progetto di collaborazione sul fronte ambientale, abbiano deciso di far tappa anche nella sede del Consiglio regionale testimonia l'utilità e l'importanza del rapporto coltivato nel tempo con queste province del Brasile.



Corte suprema brasiliana, anche se dovrà essere ratificata dal presidente Lula, risponde alle aspettative non solo delle istituzioni e dei cittadini del nostro Paese, ma è stata accolta in maniera molto sentita dalle comunità di origine italiana residenti in Brasile».

Lo dichiara l'assessore ai flussi migratori della Regione Veneto, Oscar De Bona, il quale aggiunge che il pronunciamento è certamente il risultato della buona politica messa

scritto ai circa 200 circoli e famiglie venete presenti in Brasile per farli partecipi del "forte disagio" di fronte al comportamento del Brasile.

Così avevo diramato l'invito a svolgere azione di sensibilizzazione nei propri territori per tenere alta l'attenzione affinché fosse rivista la decisione governativa. Cosa che è puntualmente avvenuta, rafforzata dalla raccolta di migliaia di firme che erano poi state inviate al presidente Lula. Anche questo, credo, ha contribuito a portare all'esito favorevole di questi giorni».

LE VIGNETTE DI VEDÙ

QUESTA GONDOLA
LA VIEN DIRETTAMENTE
VIA MARE
DA VENESIA.

OSTREGA!
CHISSA' QUANTO
GA CHIESTO
EL
GONDOLIER!



TONI
VEDÙ

VICENTINI NEL MONDO

DIRETTORE RESPONSABILE
FRANCO PEPE

Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue

Reg. del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di iscrizione al ROC: 340 29/08/2001

Stampa: UTVI tipolito - Via Zamenhof, 687 - Vicenza